

MARCELLO BONAZZA

## SENSIBILITÀ E BUON SENSO. FRANCESCO ANTONIO MARSILLI (1804-1863)

ABSTRACT - The essay outlines the biography of Francesco Antonio Marsilli, his large sphere of activity and his various interests. He was a silk trader, poet and cultural promoter, philanthropist and liberalist, civic servant. He played a leading role in society and culture in mid-eighteenth century Trentino.

KEY WORDS - Silk industry, Romanticism, Liberalism, Popular education, 1848.

RIASSUNTO - Il saggio ripercorre le tappe della biografia di Francesco Antonio Marsilli sottolineandone la multiforme attività e i diversi interessi: avvocato mancato e imprenditore serico, poeta e organizzatore di cultura, filantropo e politico liberale, funzionario e notevole cittadino, Marsilli ricopre un ruolo nodale negli sviluppi della cultura e della società nel Trentino dei decenni centrali dell'Ottocento.

PAROLE CHIAVE - Industria serica, Romanticismo trentino, Liberalismo trentino, Educazione popolare, Quarantotto.

«Verso le tre il vento cominciò a imperversare per modo che in poche ore nessuno si poteva tenere in piedi. Ed io, travagliato dal mal di mare, dovei coricarmi. Ebbi tutte le cure dal buon Capitano; e verso le 11 di notte, udendo che non c'è nessun pericolo, e sentendomi meglio, m'alzai per spogliarmi, e andare a letto. Appena coricato un urto maggiore degli altri: un grido di 'ferma, ferma': il bastimento arenato mi fece conoscere che abbiamo investito in un banco di sabbia. La notte era oscurissima: il vento imperversava più che mai. Io mi vestei in fretta, e corsi sopra coperta. Consigliai a sparare il cannone, e dar segno d'allarme; ma il Capitano ha speranza di fare da sé ... I viaggiatori son tutti in piedi; ma nessuno può tenersi saldo sul ponte per la gran furia del vento» <sup>(1)</sup>.

10 novembre 1858. Il piroscavo *Bombay*, orgoglio del Lloyd austriaco, si è arenato presso le coste dalmate. Per tutta la notte il capitano

---

<sup>(1)</sup> Marsilli al figlio Edoardo, 10 novembre 1858, in AARA, 1318.1.

Verona tenta di disincagliare il bastimento. Il nostromo e il medico di bordo prendono il mare su una lancia, nel tentativo di trovare aiuto a terra. Con il passar delle ore la situazione si complica: il vento impedisce le operazioni, il telegrafo è bloccato e nessun battello appare all'orizzonte. Quando il fortunale concede una tregua, i marinai trasportano a terra, a forza di braccia, buona parte dei passeggeri. Restano a bordo, insieme al capitano e agli ufficiali, soltanto il conte Ludolf, il signor Ripamonti e il console germanico di Corfù, nonché un sempre più turbato Francesco Antonio Marsilli, deciso a proteggere a costo della vita il prezioso carico di sementi di baco da seta su cui intende costruire un nuovo futuro. La seconda notte in secca alimenta il pessimismo: ogni collegamento con la costa è interrotto, il vento raddoppia d'intensità e il bastimento comincia a cedere sotto i colpi di un mare che, ora, fa veramente paura.

«Ore 10½. Caro Edoardo! Non so se ci vedremo più. Tu accogli in queste poche righe il testamento del tuo genitore ... e ricevi la mia benedizione, come se io fossi presente, e dà per me l'ultimo bacio a tua madre. Addio, miei cari, nelle vostre giornaliere orazioni non vi dimenticate dell'anima mia. Il bastimento fa tre piedi e mezzo di acqua: la procella infuria; nessun soccorso da terra. Chi sa mai, se questa mia lettera ti giungerà ... Non si può andare alla riva senza esporsi a certa morte. Bisogna aspettare qui i voleri di Dio, la di cui volontà sia sempre fatta, e lodata».

Rischiava di concludersi così, a bordo di un battello dal nome salgariano alle prese con le infide acque del Quarnaro, l'avventura terrena di Francesco Antonio Marsilli. Curioso destino per un uomo esercitato, da quarant'anni ormai, a conciliare una personalità sensibile, curiosa, tendenzialmente romantica, con i valori acquisiti del buon senso borghese e della prudenza cristiana. Ma non era questo il fato di Marsilli: anziché una morte vagamente esotica – e sicuramente atipica, per un placido mercante di seta del Tirolo italiano – la sorte gli concesse un approdo privo di rischi sulle spalle dell'atletico nostromo, durante una delle rare bonacce, sulle coste dell'isoletta di Unie. Accolto dal parroco del villaggio insieme ai suoi compagni, Marsilli poté consolarsi con la sontuosa ospitalità riservata ad un ospite di riguardo <sup>(2)</sup> e con la salvezza della merce procurata a prezzo di tanti sacrifici.

Tutto è bene ciò che finisce bene. In capo a un mese e mezzo, dimentico ormai della disavventura, Marsilli rivestiva i panni del cittadino eminente, presentando a un uditorio folto e curioso i souvenir raccolti nel viaggio e destinati alla pubblica meraviglia nel locale Museo civi-

<sup>(2)</sup> Si vedano le lettere di don Antonio Uravich a Marsilli in AARA, 1055.26.

co: una rondinella di mare imbalsamata, un antico e prezioso idoletto egizio e una *tranche* di «corda elettrica», il telegrafo marino che univa Aden a Suez, recuperato chissà come con l'aiuto del capitano Verona <sup>(3)</sup>. È in questa immagine di Marsilli, in piedi di fronte ai suoi concittadini, tutto compreso nello sforzo di rendere patrimonio comune il frutto della sua indomabile curiosità, che si coglie l'essenza dell'uomo, il distillato di un'incessata lotta interiore, di una disciplina dei sentimenti a lungo dosata e coltivata. Tra Rovereto e il mondo, tra professione e arte, tra concreto senso civico e insistiti ripiegamenti nell'utopia: così la vita di Francesco Antonio Marsilli si era inoltrata negli anni, attraverso un lento e costante sviluppo all'insegna della conciliazione. Interessi, ideali, propensioni si erano accavallati senza negarsi, avvicendati senza ripudiarsi. E ancora adesso, alla soglia dei sessanta, mentre si accingeva ad iniziare una nuova vita, a cercare nuove fonti di benessere per la sua famiglia, Marsilli non accantonava quel sentimento di appartenenza e di responsabilità civile che trent'anni prima lo aveva segnalato agli occhi di Antonio Rosmini come una delle migliori speranze per il futuro della piccola città sul Leno: «Io mi rallegro assai colla mia patria – scriveva il filosofo – perché comincio a veder sorgere in essa de' cittadini, che distemperato l'antico ghiaccio, scaldano sé ed altrui di buon zelo per miglioramento di essa; ed ella, stigmatissimo mio signore, è appunto uno di questi di cui io parlo» <sup>(4)</sup>.

Il motivo di tanta lode, all'epoca, era stato l'impegno, anche economico, di Marsilli per la realizzazione della strada alla Madonna del Monte; un episodio, se vogliamo, secondario e minore, rispetto ad una tensione costante verso la vita intellettuale e la dimensione pubblica che avrebbe nel tempo conosciuto diversi episodi di rilievo.

## 1. UN AVVOCATO MANCATO (1804-1828)

Marsilli era nato a Rovereto il 19 marzo 1804, da una famiglia dell'agiata borghesia locale: «onesti possidenti e commercianti», avrebbe definito i genitori. Suo padre, Andrea, possedeva un filatoio e commerciava in seta; la ditta aveva sede a Rovereto e una filiale a Vienna. Del nucleo familiare facevano parte la madre, Gioseffa Gasperini, il fratello Giuseppe, due sorelle e due zie, che Francesco Antonio avrebbe sem-

<sup>(3)</sup> F. A. MARSILLI, *Illustrazione d'un antico idoletto egizio, e d'altri oggetti curiosi, che presento devotamente al patrio Museo*, 28 dicembre 1859, in AARA, 1065.1.

<sup>(4)</sup> Antonio Rosmini a Marsilli, 23 settembre 1832, in AARA 1058.4.

pre tenuto presso di sé, riservando loro speciale benevolenza e premura. Figura altrettanto familiare, e punto fermo nella gerarchia degli affetti, sarebbe poi diventato il sacerdote Luigi Sonn <sup>(5)</sup>, primo maestro di Marsilli ma anche guida spirituale e intermediario tra il suo giovane discepolo e la cerchia di Antonio Rosmini <sup>(6)</sup>. Frequentati con buon profitto i corsi elementari e ginnasiali, Francesco Antonio si era iscritto al liceo di Trento, dove, nel 1823, aveva pubblicato le prime poesie d'occasione. L'anno successivo si era spostato ad Innsbruck, per studiarvi «le scienze filosofiche, e le fisiche» e infine, nel 1825, a Vienna, iscritto al primo anno della facoltà di diritto. Come molti coetanei intellettualmente dotati e desiderosi di progresso individuale e sociale, anche Marsilli aveva scelto un futuro nel campo della professione legale.

Il vincolo con la tradizione familiare era però robusto, forse più di quanto egli stesso immaginasse. Già a Vienna, accanto agli studi giuridici, gli era toccato fare «pratica di affari commerciali» presso la ditta Santo Bonfilioli. Un episodio premonitore, visto che nel giro di pochi anni il destino avrebbe costretto Marsilli a scelte ben diverse da quelle vagheggiate in giovinezza. L'età avanzata del padre e la necessità di assicurare un futuro all'impresa di famiglia lo richiamavano infatti, sempre più insistentemente, a Rovereto. A nulla era valso il tentativo di trovare una soluzione di compromesso, trasferendosi a Padova, più vicino a casa, per frequentarvi il secondo e il terzo anno di diritto prestando collaborazione saltuaria all'attività paterna. Nel 1828 Francesco Antonio dovette infine decidere: abbandonò Padova e tornò a Rovereto per occuparsi di produzione e commercio della seta.

Su questa scelta di vita esistono versioni diverse. Marsilli la presenterà, più avanti, come decisione personale, meditata e matura: «avendo il padre già avanzato in età, e pieno di molti affari pensò di abbandonare la carriera legale e venire in aiuto del padre nelle domestiche e mercantili faccende», scriverà di sé negli anni Quaranta. Lo scriverà però in un

---

<sup>(5)</sup> A testimonianza della solidità di questi primi affetti sta il 'testamento spirituale' steso dall'ormai anziano Marsilli nei momenti più drammatici del naufragio del Bombay: «Ama e rispetta tua madre – scriveva al figlio Edoardo – se vuoi essere felice, e vivere lungo tempo sopra la terra. Falle buona compagnia: essa lo merita, perché ti ama: parlale spesso di me». Ma subito dopo: «Abbiamo un angelo in casa: la tua buona prozia, alla quale io lego la mia autorità di padre; e desidero che tu non faccia niente senza ascoltare i suoi consigli. Felice te, se lo farai ... Bacia per me la mano all'ottimo professore don Sonn; a lui che mi fu caro e venerato precettore, e mi fu luogo di padre. Digli ch'io ne ho serbato riconoscenza fino agli ultimi momenti, e che mi raccomando alle sue orazioni» (Marsilli al figlio Edoardo, 10 novembre 1858, in AARA, 1318.1).

<sup>(6)</sup> Antonio Rosmini a Marsilli, s.d. [ma 1821], in AARA, 1058.4.

curriculum inviato alla Società agraria tirolese allo scopo di ottenere il benessere al suo progetto di istituto agrario: un'occasione del tutto inadatta ad accenti drammatici o a recriminazioni postume <sup>(7)</sup>. Giovanni Bertanza, estensore del necrologio di Marsilli, darà una versione dei fatti più verosimile, benché a sua volta piuttosto edulcorata, dipingendo un Marsilli innamorato delle scienze e invaghito «dell'amenità della bella letteratura», ma disposto al tempo stesso, «ubbidiente figlio, quanto saggio letterato», a lasciare Padova dopo lunga lotta interiore per tornare a Rovereto <sup>(8)</sup>. Fu dunque il padre ad imporgli un doloroso *aut-aut*? Così la pensa, senza troppi infingimenti, l'estensore della biografia di Marsilli per le *Memorie* accademiche del 1901, Anatalone Bettanini, secondo cui il padre lo richiamò in patria prima della laurea, destinandolo senza tanti complimenti alla «mercatura della seta, occupazione per lui aborrita» <sup>(9)</sup>.

Abbiamo poche testimonianze documentarie dirette di questo momento, pur così importante nella vita di Marsilli. Esse confermano che la scelta, se di scelta si trattò, fu sofferta. Sono lettere di amici conosciuti sui banchi dell'università. Di Luca Gozze, per esempio, rampollo della nobiltà ragusana, destinato a una brillante carriera diplomatica, amico di Francesco Antonio negli anni viennesi, che gli scrive nel 1828 due lettere grondanti sentimento, esortandolo a non lasciarsi prendere dallo scoramento e a fuggire la depressione, nonostante il radicale cambiamento intervenuto nella sua vita <sup>(10)</sup>. O di Antonio Madonizza, triestino, compagno a Padova e poeta dilettante, che con grande sfoggio di riferimenti classici esalta scherzosamente il contrasto fra il vecchio Marsilli, poeta e letterato, studente brillante e giovane ozioso, e il nuovo Marsilli, rapito dalla prosaicità della vita quotidiana e dalle basse esigenze delle arti meccaniche <sup>(11)</sup>.

È probabile che Marsilli nemmeno rispondesse a queste lettere, lui di solito così corretto nei rapporti epistolari. Il che confermerebbe un momento di avvilitamento nel giovane Francesco Antonio, strappato a ventiquattro anni da quello che credeva il suo mondo, dalla patria elettiva delle belle lettere e degli studi superiori, e sospinto in una realtà a lui certo meno consona. Ma alla fine, per quanto doloroso fosse stato lo

<sup>(7)</sup> Minuta in AARA, 1059.1, s.d. [ma 1841]. Da questo documento sono tratte anche le brevi citazioni precedenti.

<sup>(8)</sup> Il necrologio fu letto da Giovanni Bertanza nella tornata accademica del 15 luglio 1863. È conservato tra le carte Marsilli in AARA, 1065.4.

<sup>(9)</sup> *Memorie* 1901, p. 565.

<sup>(10)</sup> Luca Gozze a Marsilli, s.d. [ma 1828], in AARA, 1056.28.

<sup>(11)</sup> Antonio Madonizza a Marsilli, 15 marzo 1829, in AARA, 1055.16.

strappo, Marsilli mostrò di aver assorbito il colpo: in pochi anni riuscì a trasformarsi in perfetto notevole cittadino senza con questo rinunciare al lato dionisiaco della sua personalità. Degli anni dei suoi studi aveva conservato gelosamente alcune selezionate amicizie che con lui condividevano il gusto della poesia, della letteratura, dello scambio epistolare. Al tempo stesso, la rinuncia all'avvocatura, tenendolo al di qua del confine del nuovo ceto dirigente e intellettuale dei giuristi e dei funzionari, lo avrebbe dotato di una diversa e forse più ampia sensibilità.

## 2. UN BORGHESE LETTERATO (1829-1839)

Tornato in patria, Marsilli – sempre per usare le sue parole – «si dié alla mercatura, e alle altre faccende rurali e domestiche». Nel 1831 fece un buon matrimonio, sposando Amalia Chiusole, figlia di Francesco, già podestà di Rovereto, «cavaliere assai onorato e cospicuo». Amalia doveva essere donna interessante, di bell'aspetto e di atteggiamento gradevole: certo entrò nelle grazie di tutti gli amici del marito <sup>(12)</sup>. Di numerosi figli sopravvisse soltanto Edoardo, nato nel 1832, che il padre, in pieno periodo lirico, avrebbe voluto chiamare Arminio <sup>(13)</sup>.

Fuori dalla famiglia, non mancava al giovane Marsilli un certo prestigio sociale. Pur non appartenendo alle grandi casate del patriziato roveretano, egli poteva vantare un nome onorato e un'attività economica piuttosto florida <sup>(14)</sup>. Negli anni Trenta, ancora vivo il padre, godeva

<sup>(12)</sup> Per esempio di Bennassù Montanari, che non mancava mai di aggiungere, in chiusura alle sue lettere, un saluto o un complimento personale per Amalia, sempre diverso e ricercato. Che la signora Marsilli fosse donna piacente e socievole è confermato da un curioso accesso di gelosia del marito, di norma assai affettuoso e rispettoso, che dalla Toscana, dove si trovava nel dicembre 1841, chiedeva a don Luigi Sonn di dare sollievo al suo cruccio: «io lascio sola a casa – scriveva – una donna giovine, piuttosto bella, assai buona per verità, ma di un'educazione non molto severa, e che facilmente nella sua posizione può venir corteggiata e sedotta ... specialmente un giovine scapolo che per la sua carica e il suo rango, oltre le non ispregievoli qualità dello spirito e della persona, può forse riuscire per una donna pericoloso, la corteggia di fatti, e certo non con buone intenzioni» (Marsilli a Luigi Sonn, 15 dicembre 1841, in AARA, 1059.1).

<sup>(13)</sup> Il che suscitò l'ilarità dell'amico Carrer: Luigi Carrer a Marsilli, 10 aprile 1832, in AARA, 1055.8. A Edoardo Marsilli va riconosciuto il merito di aver organizzato e conservato la memoria storica del padre: si deve alle sue cure l'attuale archivio personale di Francesco Antonio, conservato in AARA, 1055-1070. Sempre a Edoardo, attivissimo collezionista di documenti autografi, si deve la straordinaria raccolta in AARA, 1273-1355, che comprende a sua volta numerose lettere indirizzate al padre. Sui due fondi cfr. BONAZZA 1999, pp. 179-397 e 497-597.

<sup>(14)</sup> Nel 1855, al tramonto del «periodo aureo» della sericoltura trentina, Marsilli dichiarava in suo possesso «un grande stabilimento industriale con filatoio a 35 valici,

di una certa rendita di posizione senza dover sostenere il cumulo di responsabilità della conduzione diretta dell'azienda. Rendita che egli seppe far fruttare distinguendosi nel dibattito cittadino in più occasioni: la più significativa nel 1832, quando i roveretani furono chiamati a decidere sul futuro del Magistrato politico-economico, l'ente d'istituzione austriaca che univa amministrazione comunale roveretana e amministrazione giudiziaria per il circolo di Rovereto. Diversi cittadini – attratti dalle sirene del governatore Chotek, deciso a unificare a Trento i tribunali del Tirolo italiano – avrebbero volentieri rinunciato al Magistrato, per ragioni di risparmio. Ma prendendo la parola dinanzi al consesso comunale, Marsilli dimostrò, con dovizia di argomenti, che i quattro o cinquemila fiorini annui di contributi comunali non erano a fondo perduto, perché alimentavano un vasto indotto a tutto vantaggio di osti, mercanti e avvocati. Fece capire che il tribunale attirava un costante flusso di forestieri e di investimenti i quali, in caso di soppressione del Magistrato, si sarebbero inesorabilmente indirizzati verso Trento. Ricordò infine ai suoi concittadini che affossare una comunità era facile, ma difficile recuperare il terreno perduto: la rinuncia al tribunale (parola dotata di «un non so che di grande, di maestoso, di onorevole che i forestieri non sanno trovare in quella di ufficio circolare») avrebbe retrocesso Rovereto da capoluogo a città di seconda classe, le avrebbe sottratto la sua «ragguardevolezza» e l'avrebbe danneggiata irrimediabilmente sul piano dell'economia immateriale, della «forza morale del credito», con il risultato di regalare a Trento un'indiscutibile superiorità politica, economica e commerciale<sup>(15)</sup>.

L'opzione del consiglio comunale per il mantenimento del tribunale diede ragione alle posizioni di Marsilli, che pochi anni più tardi si spendeva per l'istituzione a Rovereto di un gabinetto di pubblica lettura, aperto al pubblico colto e professionale della città, dotato di riviste come

«il *Giornale di giurisprudenza austriaca* pei giurisperiti, gli *Annali di agricoltura* pei possidenti, gli *Annali di statistica* pei negozianti; pei medici e i sapienti i dettati dell'Omodei; per chi si diletta di amena letteratura la *Biblioteca italiana*, o l'*Indicatore lombardo*; e per chi d'una più leggera letteratura si piace, e de teatri e delle mode, oltre l'*Eco*, che già avete, il *Barbiere di Siviglia*, e il *Gondoliere*»<sup>(16)</sup>.

---

ove lavorano quotidianamente 60 persone, mulino, pistoria» (Marsilli a N. B., 15 novembre 1855, in AARA, 1059.3): il che rendeva l'azienda una delle più consistenti di Rovereto, stando ai dati forniti da GHIRINGHELLI 1984, pp. 228-231.

<sup>(15)</sup> F. A. MARSILLI, *Sulla quistione dell'esistenza del Magistrato Politico-Economico della città di Rovereto*, in AARA, 1064.1.

<sup>(16)</sup> F. A. MARSILLI, *Per l'erezione di un gabinetto di pubblica lettura*, s.d. [ma 1835], in AARA, 1065.1.

La precisa conoscenza del panorama editoriale italiano e austriaco dimostrata in questa occasione non era casuale. Accanto agli interessi professionali e civili, infatti, Marsilli non aveva mai smesso di coltivare la produzione poetica e saggistica e le relazioni culturali e letterarie. Egli stesso ci informa che «nelle ore di ozio coltivò le belle lettere e la poesia e le poche sue produzioni non vennero disapprovate dal pubblico, né da giornali». Secondo Bertanza, sottraeva numerose ore al sonno e al riposo per dedicarle alla poesia e ai contatti epistolari. Un Marsilli notturno, dunque, creativo e idealista, che completa, senza negarlo, il Marsilli diurno, concreto uomo d'affari e stimato cittadino. Poco o nulla, nella documentazione, lascia trasparire una contraddizione interiore tra queste due espressioni della medesima personalità, anche se ogni tanto un afflato di nostalgia per i tempi spensierati dell'università doveva uscire dalla penna di Marsilli <sup>(17)</sup>, senza peraltro ottenergli l'indulgenza degli amici. Antonio Gazzoletti, per esempio, soffocava senza tanti complimenti l'insofferenza di Francesco Antonio per il presunto grigiore di una vita appartata, esaltandone per contrasto, tra sincerità e gioco letterario, la condizione serena e realizzata, l'approdo alla serenità della famiglia, della casa, della piccola città:

«Poveretto. Vedetelo là, quel sedicente Iacopo Ortis, quel bassà dalle tre code, quel topo romita, che predica contro le illusioni della vita, e magnifica le proprie sventure ... Se tu andassi curvo, com'io, sotto il peso giornaliero di una mezza dozzina di repliche, dupliche, e conclusionali, e questa soma dovessi portarla per conto altrui, per Dio, che non ti verrebbe voglia di scrivere con quello spirito, e con quel vezzo, onde infiori le care tue lettere. Passato dalle gioie romorose dell'Università tra le braccia della tua Amalia e della tua famiglia, consolato da tante affezioni, stimato da tutti i colti, e da tutti i buoni, padre di un fanciullo, che solo deve bastare a rallegrarti la vita, tu non conosci il dolore se non per quel tanto che ne leggesti ne libri» <sup>(18)</sup>.

Impedito da simili rimbrotti, oltre che da una severa disciplina interiore, dall'esternare più di tanto le sue recondite aspirazioni, Marsilli si acquietò per tutti gli anni Trenta in una fitta attività letteraria, che non gli negò peraltro diverse soddisfazioni. L'ambiente intellettuale di riferimento – quello della seconda generazione romantica, alla quale anagraficamente apparteneva – era piuttosto incline all'accoglienza delle più diverse tipologie di letterato, compreso un poeta a tempo parziale e profondamente implicato nelle esigenze del mondo produttivo come il

<sup>(17)</sup> Si veda per esempio la sua lettera a Tommaso Gar del 30 luglio 1838, pubblicata in PENZA 2001, p. 391.

<sup>(18)</sup> Antonio Gazzoletti a Marsilli, 9 luglio 1839, in AARA, 1056.26.



roveretano. A questo ambiente, Marsilli si accostò condividendone le tensioni spirituali e incarnandone le contraddizioni, affrontando la difficile eredità della generazione precedente, tra adesione ai canoni romantici e anelito alla riconciliazione con la tradizione letteraria italiana, esprimendo nella sua stessa biografia la problematica ricerca di un ruolo per la cultura e di uno status per l'intellettuale, partecipando all'elaborazione – nella sua condizione di letterato italiano suddito di casa d'Austria – di un sentimento nazionale tuttora indefinito nelle premesse e indeciso sulle scelte ultime <sup>(19)</sup>. Partecipò con slancio all'intenso commercio di idee che occupava le giornate dei suoi contemporanei, transitato da contatti diretti, da densi carteggi, dalla costante attenzione alle novità editoriali. E fece tesoro delle esperienze umane e letterarie offertegli dal denso biennio universitario padovano, nel quale si era avvicinato alla declinazione 'veneta' del secondo romanticismo, cercando il contatto con coetanei come Gozze e Madonizza, ma soprattutto con il poeta veneziano Luigi Carrer e con alcuni esponenti del suo *entourage*.

L'incontro con Carrer aveva avuto luogo sui banchi dell'università, dove il veneziano ultimava pigramente gli studi legali. Nel 1828, quando Marsilli dovette salutare gli amici per tornare a Rovereto, Carrer fu il primo ad andarlo a trovare: ne nacque un legame solido e affettuoso, sapientemente esteso da Carrer all'intera famiglia Marsilli, che aiutò non poco Francesco Antonio a ritrovare una propria dimensione e a conciliare impegni famigliari e relazioni sociali. I primi episodi del lungo carteggio mostrano un Carrer impegnato a sostenere gli interessi e il buon nome dell'amico nel campo delle belle lettere, ricavandone in cambio l'aggregazione all'Accademia degli Agiati, l'apertura di proficue relazioni con l'ambiente intellettuale roveretano e la possibilità di realizzare il non recondito obiettivo di entrare in corrispondenza con Antonio Rosmini. Il veneziano tornò a Rovereto nel 1831, portando con sé il conte Bennassù Montanari, indolente poeta veronese, principe dei salotti scaligeri. La visita si risolse in un successo: complici l'affascinante Amalia e l'accoglienza di altri roveretani di buona fama come Beltrami e Pederzoli, il nome di Montanari si aggiunse a quello dei più assidui corrispondenti di Marsilli.

Il carteggio con Montanari rivela maggiore confidenza rispetto a quello con Carrer <sup>(20)</sup>. Marsilli e Montanari sono più rilassati, si sento-

---

<sup>(19)</sup> Si vedano, in generale, PASSERIN D'ENTREVES 1969; SPINAZZOLA 1969. Più specificamente, sui caratteri del romanticismo trentino, RASI 2001 e PENZA 2001.

<sup>(20)</sup> Le lettere di Luigi Carrer a Marsilli, 34 fra 1829 e 1846, sono in AARA, 1055.8 e 1289.9. Quelle di Bennassù Montanari, 38 fra 1831 e 1860, sono in AARA, 1055.17

no sullo stesso piano, a fronte del rispetto dovuto a un riconosciuto caposcuola come il veneziano. Ciò che ne emerge è un affresco molto vivo, non solo dell'ambiente letterario veronese e veneto, ma più in generale dell'atmosfera culturale italiana durante la restaurazione. Fu però il persistente contatto con Carrer ad offrire a Marsilli l'opportunità di confrontarsi con istanze letterarie più vitali e con una concezione più ampia dell'attività intellettuale. Rispetto al quadro generalmente depresso della cultura veneta del primo Ottocento, dominata dall'ermetica chiusura alle sollecitazioni del dibattito italiano ed europeo, Carrer rappresentava entro certi limiti un'anomalia, resa tale dal recupero non banale di tematiche e stilemi foscoliani e da una costante attenzione per le novità del romanticismo. Aspetti di una personalità cui se ne aggiunsero altri, anch'essi capaci di influenzare profondamente Marsilli: l'apertura, forse poco problematica ma generosa, alla produzione poetica europea; l'intenso e incisivo esercizio critico, che resta probabilmente la migliore eredità del veneziano; e ancor più, forse, la notevole sensibilità ai problemi dell'organizzazione della cultura <sup>(21)</sup>.

Attraverso Carrer, Marsilli consolidò i propri contatti con l'ambiente veneto, entrando in corrispondenza e cooperazione con letterati come Vincenzo De Castro e Francesco Campi, Jacopo Cabianca e Andrea Cittadella (contatti che gli valsero più tardi l'aggregazione all'Accademia dei Filogloti di Castelfranco e all'Istituto veneto di scienze lettere ed arti di Padova). Da Carrer fu chiamato a collaborare al «Gondolier», la rivista fondata e a lungo diretta dal veneziano. Nel 1836-1837, sempre grazie all'autorevole amico, contribuì con alcune schede biografiche di letterati roveretani alle *Biografie degli italiani illustri* curate da Emilio De Tiplado <sup>(22)</sup>. In Carrer Marsilli trovò inoltre un attento e severo consulente poetico che, con ben maggiore accuratezza e intransigenza dello svagato Montanari, sottoponeva i suoi versi a costante revisione, senza comunque negargli incoraggiamenti («l'arte è lunga, e senza pertinacia di proponimento non è sperabile vera gloria») <sup>(23)</sup>, lodi frequenti e concreti appoggi editoriali.

Risentirono certo dell'influenza del poeta veneziano anche i primi

---

e 1321.3. I carteggi Marsilli-Carrer e Marsilli-Montanari sono sinteticamente descritti in EMERT 1952; il carteggio Carrer-Montanari è esaminato in ZACCARIA 1978-1979.

<sup>(21)</sup> ALLEGRI 1988, pp. 1004-1007. Di una «linea veneta» nello sviluppo del secondo romanticismo parla SPINAZZOLA 1969, pp. 944-955. Su Carrer si vedano BALDACCI 1963, pp. 187-216; GAMBARIN 1969, pp. 723-747; DEL BECCARO 1977.

<sup>(22)</sup> Si vedano le lettere di Emilio De Tiplado a Marsilli in AARA, 1055.23.

<sup>(23)</sup> Luigi Carrer a Marsilli, 9 dicembre 1832, in AARA, 1055.8.

esperimenti critici di Francesco Antonio, a partire dalla corposa dissertazione presentata nel 1829 per l'aggregazione all'Accademia degli Agiati. Il lavoro, dall'ambizioso titolo *Degli improvvisatori italiani, e dello stato presente della italiana letteratura. In risposta ad un articolo della Biblioteca italiana che s'intitola: «Intorno allo Sgrici, ed agli improvvisatori in Italia»*, rappresenta una sorta di manifesto poetico del primo Marsilli <sup>(24)</sup>. Antefatto, come dichiara lo stesso titolo, era la recente stroncatura che la «Biblioteca italiana» aveva riservato a quella particolare tipologia di poeti, in bilico tra letteratura e puro intrattenimento, rappresentata dagli improvvisatori: «poeti del nulla, disonore del nome italiano», secondo la rivista milanese; originalissimo prodotto del genio italico, secondo Marsilli, che vedeva in nomi come Isotta da Correggio o Bernardino Perfetti, Marcantonio Zucco o Bartolomeo Lorenzi, l'orgoglio del «giardino d'Europa». Non è dato sapere se la nostalgica rievocazione degli improvvisatori, che il Marsilli bambino avrebbe ascoltato a bocca aperta durante le loro tappe roveretane, sia del tutto veritiera: certo assomiglia molto alla testimonianza di prima mano di Luigi Carrer, che ad inizio carriera era stato – lui sì – discepolo del principe degli estemporanei – il Tommaso Sgricci messo alla berlina dal severo recensore della «Biblioteca italiana» – e che, giovanissimo, aveva dato buona prova di sé come creatore di versi all'improvviso. L'intervento di Marsilli resta comunque significativo: benché una così decisa sortita contro la «Biblioteca italiana» non rappresentasse più, come un tempo, una scelta di campo a favore del fronte romantico o antiaustriaco <sup>(25)</sup>, essa introduceva tuttavia il giovane accademico – sia pure per la porta di servizio, data la sostanziale marginalità del tema – nel vasto dibattito sulle condizioni della cultura e sugli scopi della produzione letteraria in Italia, diretto portato dell'ormai esaurita polemica tra classici e romantici.

L'interesse per i versi all'improvviso e per i loro variopinti creatori non fu particolarmente durevole. Ben altro fascino esercitò su Marsilli (ancora una volta sulla scorta di Carrer, ma anche in virtù di una propensione più tipicamente 'trentina') la lettura, lo studio e la traduzione dei grandi poeti contemporanei europei. Se Carrer si dedicò, per tutti gli anni Trenta, a Byron, Hugo o Schiller, Marsilli rivolse la propria attenzione al romantico polacco Adam Mickiewicz, a George Byron e soprattutto ad Alphonse de Lamartine, e accompagnò questo interesse

<sup>(24)</sup> L'originale ms. si trova in AARA, 1065.1.

<sup>(25)</sup> Nel 1829, cessata da quattro anni la direzione Acerbi, la «Biblioteca italiana» aveva ormai smarrito la sua funzione più prettamente politica e ideologica: cfr. ODDONE 1975, pp. 7-38; GALANTE GARRONE 1978, pp. 17-37; BIZZOCCHI 1979.

con una più compiuta riflessione critica, ben rappresentata nella «Dedica» ai *Versi* stampati nel 1835 per l'amico Scipione Sighele, tutta tesa a proclamare – vent'anni dopo Madame de Staël – la necessità di un'apertura europea della poesia italiana e trentina <sup>(26)</sup>. Questa sollecitudine rappresenta l'aspetto più appariscente, e certo più noto, del Marsilli poeta; il che tuttavia non autorizza a immaginarlo perennemente assorto sui grandi testi ed esclusivamente rivolto alla poesia d'oltralpe, né fecondato da tale contatto al punto di trasformarsi in autentico promotore del grande romanticismo europeo al di qua del Brennero. Gran parte della produzione poetica di Marsilli, in effetti, è racchiusa nei più angusti confini della poesia d'occasione, se non della poesia vernacolare, mentre sporadiche sono le occasioni in cui egli fece circolare lavori più impegnativi <sup>(27)</sup>. L'accoglienza riservata dagli amici e dalla critica alle liriche e alle traduzioni di Marsilli risulta nel complesso piuttosto positiva, benché non manchino aperte censure <sup>(28)</sup>; ciò che lo tenne al riparo da valutazioni meno benevole, tuttavia, fu proprio la sua lineare adesione agli stilemi e ai contenuti specifici della lirica italiana più attuale, ordinaria e di consumo. Vide bene chi identificò in Marsilli un onesto gregario delle belle lettere: non un innovatore, ma piuttosto – così Giovanni Bertanza – «un restauratore della italica musa». Lo aveva colto anche Alphonse de Lamartine, il nume tutelare di Marsilli, al quale il roveretano aveva inviato in omaggio alcuni componimenti: «recevez l'assurance» – gli aveva risposto il francese, un po' laconicamente – «de ma veritable consideration pour votre talent vraiment italique» <sup>(29)</sup>, e complimento migliore probabilmente non poteva fare. Nel Trentino dei primi sentimenti nazionali, in fondo, il riferimento costante e insistito alla tradizione italiana rimaneva anteposto alla ricerca individuale di innovazione poetica.

<sup>(26)</sup> Su cui RASI 2001, pp. 377-379; PANSÀ 2001, pp. 408-411.

<sup>(27)</sup> Una considerevole raccolta di componimenti poetici manoscritti di Francesco Antonio Marsilli, comprese traduzioni da Mickiewicz e Lamartine, si trova in AARA, 1062. Due *Meditazioni* di Lamartine e un ditirambo di Byron furono pubblicati a Rovereto da Marchesani rispettivamente nel 1835 e nel 1841. In AARA, 1069 sono gli appunti di Marsilli per la tragedia *Brunoro della Scala*, rimasta incompiuta.

<sup>(28)</sup> È il caso, per esempio, dell'ode *Lutero a Trento*, letta in Accademia il 18 dicembre 1845 in memoria del terzo centenario del concilio di Trento (AARA, 1062.5), bollata come troppo emotiva da Carrer e giudicata da Prati «piena di lirica bellezza, e di romana intolleranza. A tratti, la mi parve una bola di un papa fanatico» (Giovanni Prati a Marsilli, 14 gennaio 1846, in AARA, 1332.4). L'ode piacque invece a Rosmini, che la trovò «piena di estro poetico e religioso espresso in lingua e andamento magnificamente lirico» (Antonio Rosmini a Marsilli, 24 gennaio 1846, in AARA, 1058.4).

<sup>(29)</sup> Alphonse de Lamartine a Marsilli, s.d., in AARA, 1311.4.

Significativa estensione dell'interesse di Marsilli per il panorama letterario veneto fu una più occasionale attrazione verso gli ambienti milanese e triestino, incarnata in alcune selezionate e proficue amicizie: a Milano, Giacinto Amati e soprattutto Defendente Sacchi, poligrafo di apprezzabile autorevolezza, che dalla principale piazza editoriale italiana procurava al roveretano libri, contatti preziosi e di quando in quando spazi su riviste come il «Cosmorama pittorico» dell'avvocato Zini<sup>(30)</sup>. Il legame con Trieste, poco coltivato dal taciturno Madonizza, fu ravvivato all'arrivo in città, nel 1837, del trentino Antonio Gazzoletti, già in ottimi rapporti con Marsilli: risale a questi anni la collaborazione di Francesco Antonio alla rivista triestina «La Favilla», fondata da Madonizza, cui già collaboravano, in segreto, anche Gazzoletti, Dall'Ongaro e Somma<sup>(31)</sup>.

L'ambiente intellettuale con cui Marsilli intrattenne i rapporti più intensi e proficui non poteva tuttavia essere che quello roveretano e trentino, quella piccola «mitteleuropa disadorna» costituita da un fitto reticolo di uomini di lettere e di scienze, per lo più provenienti da una borghesia sempre più attenta al dato culturale, che proprio nelle attività dello spirito seppe edificare durante la restaurazione il proprio futuro di ceti dirigenti. Personalità piuttosto limitate sul piano della creatività, ma che seppero distinguersi, agevolate dalla consuetudine con il mondo austriaco e dalla perfetta padronanza del tedesco, nell'opera di mediazione culturale e nel lavoro di organizzazione delle energie intellettuali<sup>(32)</sup>. Se questi furono i principali meriti della generazione di Marsilli, Francesco Antonio giocò in essi un ruolo tutt'altro che secondario. Della sua attenzione verso le letterature europee e della sua aspirazione a diffonderle in traduzione presso il pubblico italiano abbiamo fatto cenno; quando non era egli stesso ad occuparsi della versione italiana, si prestava volentieri a veicolare traduzioni altrui, come le sei odi di Uhland volute in italiano da Luigi Negrelli e inviategli da Vienna da Tommaso Gar, o come le *Meditazioni* di Lamartine tradotte dal medesimo Gar. Nel 1835, desiderando offrire uno sbocco ai contatti letterari fra intellettuali trentini e mondo tedesco, Marsilli progettò una nuova

---

<sup>(30)</sup> Il «Cosmorama pittorico» fu diretto dallo stesso Sacchi tra 1835 e 1840; passò quindi, per alcuni mesi, sotto la guida di Carlo Tenca: cfr. BERENGO 1980, pp. 234-236.

<sup>(31)</sup> Era stato proprio Madonizza, nel 1836, dopo sette anni di silenzio, a chiedere a Marsilli «un paio di sapienti articolucci» per la rivista (Antonio Madonizza a Marsilli, 24 luglio 1836, in AARA, 1055.16). La collaborazione si ravvivò negli anni successivi grazie alla decisa mediazione di Gazzoletti. Sull'episodio si veda anche PEDROTTI 1934.

<sup>(32)</sup> ALLEGRI 1989; RASI 2001. Sullo sviluppo, durante la restaurazione, di una nuova classe dirigente trentina, cfr. CORSINI 1963, pp. 283-335.

rivista da intitolarsi «L'Italia e la Germania»; sottopose il progetto, tra l'altro, a Tommaso Gar, suo assiduo corrispondente dalla capitale austriaca, che commentò con molto favore l'idea, offrendogli numerosi consigli a proposito di linea editoriale e scelta dei collaboratori <sup>(33)</sup>. Il disegno di Marsilli, decisamente ambizioso, non ebbe poi seguito; ma una sorta di riconoscimento di primogenitura gli giunse tre anni più tardi, nel 1838, quando Gian Battista Bolza, fondatore della «Rivista viennese», fece tappa a Rovereto, munito di lettera di presentazione di Gar, con il preciso scopo di conoscerlo. L'esperimento editoriale di Bolza era destinato a vita breve e difficile, ma rappresentò, nei tre anni della sua esistenza, il più avanzato esperimento di comunicazione letteraria fra Italia e Germania <sup>(34)</sup>; l'incontro procurò a Marsilli un nuovo corrispondente e gli offrì la possibilità di collaborare alla «Rivista»: che poi l'opportunità non fosse sfruttata, dipende dal mutamento di prospettive di Marsilli nei tardi anni Trenta <sup>(35)</sup>.

È soprattutto nel costante impegno per un efficace coordinamento che va riconosciuto il principale apporto di Marsilli al piccolo mondo della cultura trentina. Egli poté avvalersi, in questa funzione, di due canali privilegiati: la direzione, dal 1834 al 1836, dell'*Appendice* del «Messaggiere tirolese» e l'appartenenza, con ruoli di rilievo, all'Accademia degli Agiati. L'*Appendice* – l'unica pubblicazione tirolese in lingua italiana destinata ad ospitare contributi letterari e scientifici – diede a Marsilli la possibilità di sagomare in prima persona un abbozzo di politica culturale, in anni non troppo favorevoli alla libera espressione del pensiero: una politica culturale fondata su premesse forzatamente generiche e destinata a rapida consunzione, ma che ebbe la capacità di porre sul tappeto alcune questioni centrali per lo sviluppo economico del Trentino e di prefigurare nel gruppo dei collaboratori una sezione importante del futuro ceto dirigente <sup>(36)</sup>. La redazione dell'*Appendice* guadagnò a Francesco Antonio contatti e amicizie: il giovane Antonio Gazzoletti, per esempio, che riuscì, con una garbata lettera di presenta-

<sup>(33)</sup> Tommaso Gar a Marsilli, 23 maggio 1835, in AARA, 1056.27. Cfr. anche ZIEGER 1960, pp. 47-50.

<sup>(34)</sup> ALLEGRI 1982. Sul milanese Bolza, funzionario della camera aulica di Vienna e precettore dell'erede al trono Francesco Giuseppe, cfr. inoltre DESTRO 1969.

<sup>(35)</sup> Marsilli pubblicò sulla «Rivista viennese» soltanto la romanza *L'addio della sposa* (VIII/1838: cfr. ALLEGRI 1982). Ma non si può escludere che altre collaborazioni, come quelle di Gazzoletti, Montanari o De Castro, si dovessero alla sua mediazione. Gian Battista Bolza scrisse tre lettere a Marsilli, nell'agosto-settembre 1838, in AARA, 1055.2.

<sup>(36)</sup> Sull'*Appendice* cfr. ALLEGRI 2001; inoltre ZIEGER 1960, pp. 46 ss.

zione, a farsi pubblicare un paio di componimenti <sup>(37)</sup>; o lo studioso trentino Agostino Perini, che inviò a Marsilli un'accurata e inedita descrizione della foresta di Paneveggio, dando inizio ad una lunga collaborazione <sup>(38)</sup>; o ancora, l'avvocato di Trento Angelo Ducati, con il quale Marsilli condivise per un paio d'anni l'idea di fondare, in nome della comune italianità, una rivista unitaria per Trento e Rovereto <sup>(39)</sup>.

Non minori opportunità offrì a Francesco Antonio la precoce aggregazione agli Agiati, immediatamente concessagli dopo il suo ritorno in città. A Rovereto, Marsilli trovava un'Accademia in fase di profondo rinnovamento: si trattava di ridare un senso all'attività intellettuale alla luce delle nuove esigenze della città e della regione, dopo la lunga crisi d'inizio secolo e la faticosa rifondazione sotto l'egida dei governi italico e austriaco <sup>(40)</sup>. Alla ridefinizione di un ruolo per gli Agiati Marsilli prestò il proprio contributo sia in forma di collaborazione alle attività sociali (fu a lungo segretario alle corrispondenze), sia in forma di attivo apporto alla produzione intellettuale: la dissertazione inaugurale, dedicata alla poesia all'improvviso, fu seguita da numerosi interventi di argomento letterario (sulla ballata, la romanza, la patria letteratura) che, insieme alle letture poetiche e agli articoli pubblicati sull'*Appendice*, lo resero il principale referente degli Agiati per le questioni letterarie. Ancora più significativa, tuttavia, fu l'influenza di Marsilli sulla politica aggregativa del sodalizio. Decine di poeti, letterati, critici ed esponenti della società civile veneta, lombarda, emiliana, furono associati all'Accademia su sua proposta o intermediazione: Carrer ebbe l'onore già nel 1829, Montanari e De Castro, Cabianca e Cittadella, Sacchi e De Tipaldo seguirono nel corso degli anni Trenta. Grazie a lui si avvicinarono inoltre agli Agiati Gazzoletti, Gar, Ducati e buona parte dell'ambiente liberale trentino, con il risultato di ampliare in modo geometrico la rete dei contatti: De Castro, per esempio, raccomandò l'aggregazione di Franz Ficker, delle cui opere era traduttore; e fu Gazzoletti a sollecitare a Marsilli nel 1838 un diploma accademico per Somma, Dall'Ongaro e gli altri «poeti spiantati» che ruotavano intorno alla «Favilla» <sup>(41)</sup>. Si venne così delineando quel nucleo molto solido di soci, legati dall'appartenenza generazionale e da un comune sentire intorno ai problemi

<sup>(37)</sup> Antonio Gazzoletti a Marsilli, 14 marzo 1835, in AARA, 1056.26.

<sup>(38)</sup> Agostino Perini a Marsilli, 14 gennaio 1834, in AARA, 1057.14. Le lettere di Perini a Marsilli sono 117 tra 1833 e 1856; se ne aggiungono altre due in AARA, 1328.9.

<sup>(39)</sup> Angelo Ducati a Marsilli, 14 gennaio 1834 - 22 giugno 1835, in AARA, 1056.16.

<sup>(40)</sup> BONAZZA 1998, pp. 27-34.

<sup>(41)</sup> Antonio Gazzoletti a Marsilli, 7 dicembre 1838, in AARA, 1056.26.

dell'arte, della società e della politica, che avrebbe definito gli indirizzi dell'Accademia negli anni centrali dell'Ottocento.

Che Marsilli, per le sue doti progettuali, potesse ricoprire un ruolo di coordinamento dei fermenti intellettuali della sua generazione (di cui costituiva per certi versi il decano), lo intuì Tommaso Gar, che forse più di altri si sforzava di superare lo stadio del puro *divertissement* poetico e letterario per raggiungere un autentico spirito «patriottico», volto all'utile politico ed economico della piccola patria trentina. Come già Rosmini, anche Gar vedeva in Marsilli un potenziale catalizzatore di energie. Gli scriveva da Vienna nel 1834:

«Quante volte, o dolcissimo amico, non varcò il mio pensiero gli spazi interposti, e mi ti dipinse occupato in ingegnosi lavori, ingannando in questo modo la imperiosità delle famigliari relazioni che ti vogliono inaridire nel calcolo! Oh. Tu non devi per nessun conto allontanarti volontariamente da quella via che la natura e l'educazione ti hanno tracciato e che tu già stampasti di vestigia sì luminose. Tu nol devi, e per riguardo alla patria e per te, che puoi diventarne un giorno un dei più belli ornamenti»<sup>(42)</sup>.

E ancora più esplicitamente, pochi mesi dopo, commentando le prime uscite dell'*Appendice*:

«Sii benedetto, mio caro Francesc'Antonio, e pel bene molto che hai fatto e per quello che indubbiamente farai. Tu sei compreso nell'altissima verità, che se vi hanno delle risorse nell'avvenir letterario e civile del nostro povero paese, queste son tutte fondate nella moralità degli scritti, e nella coscienza degli scrittori ... io non ho mancato di suscitare il non spento ma sopito amor patrio nel cuore di molti amici, i quali non attesero che il magnanimo appello che lor facesti per slanciarsi animosi nella tua santa carriera. Il Repertorio delle tue *Appendici* sarà sempre, giova sperarlo, ben provveduto: Vettorazzi, Ducati, Scarri, Perini, Strobele son giovani di molto ingegno e molta bontà di cuore, consci della loro missione, progressivi»<sup>(43)</sup>.

Le speranze di Gar non erano malriposte. In capo a pochi anni, infatti, Marsilli riuscì ad elaborare una visione più ampia della funzione sociale e culturale propria e della propria generazione, e lo fece accostandosi con decisione e lucidità all'esperienza intellettuale forse più significativa nell'Italia della restaurazione: quella incarnata nell'«Antologia» di Gianpietro Vieusseux e nel patriziato toscano moderato che da due decenni accompagnava il ginevrino nelle sue iniziative.

<sup>(42)</sup> Tommaso Gar a Marsilli, 15 agosto 1834, in AARA, 1056.27.

<sup>(43)</sup> Tommaso Gar a Marsilli, 20 gennaio 1835, in AARA, 1056.27.



### 3. IL RIFORMISTA FILANTROPO (1840-1847)

«Progressivi», aveva definito Gar i coetanei che collaboravano all'*Appendice* di Marsilli. Particolarmente 'progressivo', nei tardi anni Trenta, di fronte a un certo raffreddamento della vena poetica e a qualche complicazione professionale, dovette sembrare a Francesco Antonio il laboratorio riformista, liberale e filantropico messo in piedi dal gruppo di intellettuali, patrizi e proprietari terrieri toscani uniti intorno all'«Antologia», al «Giornale agrario toscano» e all'Accademia dei Georgofili<sup>(44)</sup>. Non si trattò di una scoperta improvvisa ed estemporanea: benché per tutti gli anni Trenta non risultino contatti di Marsilli con i toscani, certamente egli era al corrente delle loro pubblicazioni e ne aveva in qualche modo assorbito lo spirito<sup>(45)</sup>. Il passo successivo fu l'avvicinamento alla concezione operativa, e non più soltanto teorica, del riformismo agrario toscano. Un avvicinamento favorito forse da una certa affinità sociale: Marsilli, diversamente dalla maggior parte dei letterati trentini, funzionari o professionisti, viveva da vicino il mondo della produzione e conosceva bene, per frequenti contatti, la situazione e i problemi della popolazione rurale del Trentino. Anche la crescente intimità e unione d'intenti con Agostino Perini, anima della sezione italiana della Società agraria tirolese nonché fondatore e direttore, dal 1840, del «Giornale agrario nei distretti trentini e roveretani»<sup>(46)</sup>, lo incoraggiava a concentrare i propri sforzi verso un progetto capace di conciliare l'interesse per gli studi agronomici con la propensione sempre più marcata per un impegno civile a forte impronta filantropica<sup>(47)</sup>.

(44) Con qualche cautela, risulta ancor'oggi degna di attenzione la riflessione di CARPI 1974 sul 'progressismo' dei liberali toscani. Sull'esperienza del gruppo di Vieuxseux, Ridolfi, Lambruschini e Capponi si vedano inoltre FERRARIS 1978 (sul versante letterario e culturale) e il recente KROLL 1999 (sul versante sociale e politico).

(45) Gli stessi interventi pubblici di Marsilli sul tribunale e sulle biblioteche risentono di un'impostazione in qualche misura 'toscana'; il problema delle pubbliche biblioteche, in particolare, connesso alla questione dell'educazione popolare, era all'ordine del giorno nel dibattito culturale italiano e toscano degli anni Trenta: cfr. CARPI 1974, p. 258. Un tentativo di aggancio tra «Antologia» e «Messaggiere tirolese», su iniziativa di Gianbattista Stoffella, era fallito nel 1832: cfr. ALLEGRI 2001, p. 481.

(46) La Società agraria tirolese, fondata a Innsbruck nel 1838 sotto il patrocinio dell'arciduca Giovanni, aveva lo scopo di diffondere conoscenze e strumenti utili alla pratica agricola; nel 1839 furono create due sezioni staccate per il Tirolo italiano, la principale con sede a Trento, diretta dal podestà Benedetto Giovanelli, un'altra con sede a Rovereto, diretta da Giuseppe Telani. Le due sezioni diedero vita al «Giornale agrario» di Perini: cfr. LEONARDI 1994, nonché ZIEGER 1960, pp. 64-68; CORSINI 1963, pp. 318-322; ZANINELLI 1978, pp. 103-110.

(47) «Col restringersi la fortuna, allargavasi in esso il cuore, che andava ognor più disfacendosi della vita individuale per assumere la pubblica e cittadina» (Bertanza).

L'idea si incarnò nel progetto di un «Istituto di educazione per le classi povere agricole» da realizzarsi in una tenuta di sua proprietà. Marsilli – come mostra la corrispondenza con Perini – cominciò ad accarezzarlo nel 1839, trovando un modello di riferimento nell'esperienza toscana del marchese Cosimo Ridolfi, stretto collaboratore di Vieusseux e membro influente dei Georgofili, il quale aveva creato in una sua tenuta di Meleto in Val d'Elsa un istituto per l'educazione tecnica e umanistica delle nuove leve di contadini. Il progetto – mutuato da analoghe iniziative europee, intese a superare i limiti dell'intervento pubblico in materia di educazione agraria – aveva preso le mosse nel febbraio 1834, con ottimo esito, tanto che ora, all'inizio degli anni Quaranta, era destinato a sfociare nella fondazione dell'Istituto agrario pubblico di Pisa, affidato dal governo arciducale alla direzione dello stesso Ridolfi <sup>(48)</sup>.

Direttamente a quest'ultimo si rivolse dunque Marsilli per riceverne consiglio e patrocinio. Ridolfi gli rispose nel novembre 1841, dando inizio ad un lungo e intenso carteggio <sup>(49)</sup>. Aiuti non ne prometteva, ma suggeriva di procedere in via assolutamente autonoma, sia dai superiori, sia dagli inferiori:

«Desidero vivamente – gli scriveva – che l'opera sua trionfi d'ogni ostacolo, e che finalmente cominci a realizzare il suo progetto. Una volta poi che abbia messo le mani ad opera, si ricordi di non dipendere da nessuno, e vada diritto per quella strada che il cuore e l'ingegno le suggeriscono. Quanto a me, son dolente di non poterle procurare gli aiuti che le occorrono, e che vorrebbe avere. Io per me cominciai solo, e mi son formato quel che mi bisogna. Se avessi presi compagni, o persone, che tuttoché dipendenti si fossero chiamati maestri, avrei temuto di dipendere più o meno da loro nel fatto, e per piacere a una parte nuocere al tutto. Ma comunque sia o possa a lei riuscire la cosa, debbo dirle, che non ho mai affidato a nessuno né la direzione, né l'insegnamento della parte agraria, né quello che concerne le scienze naturali, avendo sempre tutto questo diretto e insegnato da per me. Mi son formato un maestro per le scienze esatte, un altro per la parte letteraria, un terzo per l'istruzione elementare; mia moglie insegna il disegno, ed ecco tutto» <sup>(50)</sup>.

La risposta incoraggiò Marsilli, che a dicembre si recò personalmente in Toscana, in visita a Meleto, con l'occhio rivolto più in generale all'intero ambiente dei liberali toscani. Lo avrebbe certamente inor-

<sup>(48)</sup> Su Ridolfi si vedano CIAMPINI 1947 e le ricche introduzioni a CONTI-PIGNOTTI 1994-1996. Dell'iniziativa di Marsilli e dei contatti con Ridolfi ha scritto PEDROTTI 1955.

<sup>(49)</sup> Si tratta di 132 lettere tra 1840 e 1863, in AARA, 1055.20 e 1334.12.

<sup>(50)</sup> Cosimo Ridolfi a Marsilli, 16 novembre 1841, in AARA, 1055.20.

goglito conoscere il contenuto della lettera di presentazione con cui Ridolfi lo spediva da Vieusseux, il 30 dicembre 1841:

«Il sig. Antonio Marsilli di Roveredo vi recherà questa mia. È un di quei pochi che amano e vogliono il bene ... perché il bene è per essi un bisogno. Quelli che pensano così e che sentono in questo modo si debbono conoscere e apprezzare a vicenda. Il Marsilli non deve dunque partire da Firenze senza conoscere anzi senza amare il buon Pietro Vieusseux, l'archetipo del bene in Firenze»<sup>(51)</sup>.

Non si tratta, come si coglie tra le righe, di una semplice accompagnatoria, ma del riconoscimento dell'adesione di Marsilli ai valori, agli orizzonti morali e intellettuali del gruppo dell'«Antologia»; della sua ammissione, in altre parole, al piccolo e scelto drappello dei «buoni», dei colti aperti e interessati al comune benessere<sup>(52)</sup>: ammissione grazie alla quale, per certi aspetti, Marsilli stesso entrava a far parte della «clientela politica», borghese e moderata, che faceva capo al patriziato liberale toscano, con il non recondito obiettivo di spendere la prestigiosa affiliazione nei rapporti con il suo ambiente d'origine<sup>(53)</sup>.

Ma tornato a Rovereto, Marsilli, che non era il marchese Ridolfi, non poté evitare di passare attraverso le maglie, ancora labili ma pur sempre insidiose, della burocrazia agraria locale. Dovette quindi rivolgersi, con grande fiducia iniziale, trasformatasi nel tempo in grave disillusione, alla Società agraria tirolese. Nessuno in verità, almeno apertamente, si oppose al progetto: non a Innsbruck, dove anzi l'arciduca Giovanni mostrò di apprezzare l'iniziativa, e nemmeno a Trento e a Rovereto; eppure, nonostante l'impegno propagandistico di Marsilli<sup>(54)</sup>, nonostante le sue ripetute assicurazioni di volersi accollare tutte le spese di impianto, nonostante l'appoggio di Ridolfi, che nel 1842 inviò a Rovereto per una consulenza tecnica il suo collaboratore Luigi Janelli, alla fine, nel 1843, il progetto fu accantonato: in parte, stando alla testi-

<sup>(51)</sup> CONTI-PIGNOTTI 1994-1996, II, p. 169.

<sup>(52)</sup> Un eloquente campione del valore agnitivo e ideologico dei termini «buono», «bene» e «bontà», identificanti uno specifico atteggiamento educativo riformista, liberale e filantropico, è desumibile dall'articolo programmatico intitolato *Versi campestri*, preposto alla prima annata del «Giornale agrario toscano» (in CARPI 1974, pp. 298-300); si veda anche la lettera di Manzoni a Gino Capponi citata in KROLL 1999, p. 176.

<sup>(53)</sup> Sulle caratteristiche dei rapporti clientelari tra patriziato liberale toscano e borghesia moderata e sulle loro ricadute etiche, sociali e politiche, ha scritto pagine di grande interesse KROLL 1999, pp. 172-190.

<sup>(54)</sup> Nel 1842, grazie all'amico Perini, Marsilli pubblicò due ampi saggi sul «Giornale agrario nei distretti trentino e roveretano»: una *Relazione sull'istituto di educazione agraria in Meleto* (8 marzo 1842) e una disquisizione *Sulla necessità di un istituto di pratica educazione per le classi povere agricole* (14 giugno 1842).

monianza di Perini, per il troppo tiepido appoggio dei due presidenti dei comitati locali, Benedetto Giovanelli e Giuseppe Telani; in parte per timori circa la copertura finanziaria dell'istituto, una volta entrato a regime. La delusione di Marsilli fu intensa, come emerge dai suoi carteggi con Perini e Ridolfi. Il suo sforzo gli guadagnò tuttavia una nuova fama nell'ambiente degli studi agronomici e nuovi contatti scientifici: in primo luogo con l'influente circolo toscano dei Georgofili, ma anche, attraverso Vincenzo De Castro, con la cerchia degli studiosi veronesi raccolti intorno alla «Appendice storica, scientifica, morale, artistica e letteraria al Foglio di Verona». Contatti dai quali anche gli Agiati guadagnarono nuove, spesso prestigiose, aggregazioni.

Allo smacco si aggiunse, di lì a poco, un improvviso crollo economico, che allontanò per qualche tempo Marsilli dalla scena pubblica roveretana. Speculazioni seriche particolarmente malriuscite lo avevano gettato nella prostrazione finanziaria e, soprattutto, morale, convincendolo a una poco onorevole fuga dalla città. A fine 1846, mentre a Rovereto l'amico dei momenti difficili, Luigi Sonn, tentava di arginare le conseguenze sul patrimonio e sull'onore della famiglia <sup>(55)</sup>, Francesco Antonio riparava a Firenze, cercando, con il perplesso aiuto degli amici toscani <sup>(56)</sup>, di rifarsi una vita come bibliotecario o come precettore di qualche famiglia nobile. L'episodio si risolse infine senza le temute ripercussioni: Marsilli tornò a casa nel 1847 con l'onore e il credito intatti; ma istruito dall'esperienza pensò bene di assicurarsi, accanto agli incerti proventi del mercato, un'entrata sicura, e accettò l'incarico di segretario comunale.

L'essersi finalmente «annicchiato» – per usare il termine di Tommaso Gar – nel protettivo grembo di una professione impiegatizia consentì a Francesco Antonio di tornare alle attività dello spirito, forzatamente trascurate nella concitazione dei primi anni Quaranta. Il tempo e gli eventi non erano trascorsi senza lasciare un segno profondo in lui e nella sua coscienza di letterato: nuove prospettive, e lo sforzo di conciliare passioni e interessi diversi, emergono ora distintamente nei suoi interventi pubblici e accademici. L'11 aprile 1847, dinanzi agli Agiati, Marsilli introduceva la sua commemorazione del defunto Benedetto Giovanelli, illustre podestà di Trento durante la restaurazione, con parole dense di allusioni: «duplice è la vita del conte Benedetto Giovanelli:

<sup>(55)</sup> Marsilli a Luigi Sonn, 29 aprile 1846, in AARA, 1059.6.

<sup>(56)</sup> «Egli [Marsilli] si lusinga di poter essere impiegato in Toscana. Come si fa a cacciarli codesto grillo dal capo?», chiedeva Ridolfi a Vieusseux il 9 luglio 1846 (in CONTI-PIGNOTTI 1994-1996, III, p. 57).

cittadina e letteraria: e sotto questo doppio aspetto mi piacela considerare»<sup>(57)</sup>. Marsilli ricercava forse, nella biografia di Giovanelli, i tratti della propria; e certo, nella personalità del conte individuava un modello umano capace di unire passione letteraria e impegno civile, riflessione storiografica e precoce senso di appartenenza nazionale. Ancor più esplicitamente, in una successiva dissertazione intitolata *Del principio, e del progresso della Accademia* (che non poté leggere per la sospensione dell'attività accademica durante il Quarantotto), tornava sul significato e sul ruolo della poesia e della cultura, con accenti ben diversi da quelli usati nel 1829. Se allora, tessendo le lodi della poesia all'improvviso, la considerava elemento specifico e arricchente della cultura italiana, valido *gratia artis* in quanto tale, ora non si accontenta più: le accademie settecentesche, fiorite – a suo dire – nel vago spirito di gentile socievolezza tipico di quel secolo, gli appaiono prive di senso dopo i drammi della rivoluzione e dell'epoca napoleonica; gli improvvisatori, e con loro tutti gli incipriati gentiluomini che animavano i salotti del secolo dei lumi, non possono incarnare l'anima del nuovo tempo. Se qualche accademia (come gli Agiati) ha avuto la sorte di sopravvivere, non può non perseguire una nuova funzione, sostituendo – come già hanno fatto il Cimento e i Georgofili – l'utile della società al puro piacere del bello e del dilettevole:

«Il novello secolo che sorgeva, uscito appena dai torrenti di sangue onde era levato, e dalle armi che lo avevano affaticato, si dié tutto a studi virili, ché il bisogno della pace, e lo stimolo della fame, riducevano il sapere entro i limiti delle più pressanti necessità della vita. Il commercio redivivo, e l'Agricoltura messa in onore, trassero a sé tutte le cure dei popoli, e la protezione magnanima dei regnanti ... nulla, a nostri tempi, è più ozioso, e più fuori di tempo di una Accademia di letterati che volesse ostinarsi alle arcadiche nenie, o alle pedanterie de Cruscanti; viceversa, nulla è più commendevole di una coscienziosa società di sapienti, che dopo aver logora la vita sui libri non isdegna far parte del suo sapere a chi non ebbe la paziente e dura perseveranza allo studio, o non sortì da natura il dono funesto del genio, e si viene con paterna bontà sminuzzando a parvoli il pane della scienza»<sup>(58)</sup>.

È tutto uno spirito dei tempi che riecheggia nelle parole di Marsilli, accomunandolo a tanti esponenti della sua generazione e di quella immediatamente successiva, tutti alla ricerca costante, benché confusa, di nuove intersezioni tra arte, politica e società. Alla base c'era la lezione di Vieus-

<sup>(57)</sup> Il manoscritto si trova in AARA, 1065.1.

<sup>(58)</sup> F. A. MARSILLI, *Del principio, e del progresso della Accademia*, s.d. (ma 1847-1848), in AARA 1065.1.

seux e dei toscani, il loro precoce impegno verso una letteratura popolare e pedagogica, lievitato per tutti gli anni Trenta e propagatosi nel decennio successivo in tanti ambienti intellettuali vicini a Marsilli <sup>(59)</sup>; ma operava forse sul roveretano anche la diffusa inquietudine generazionale interpretata l'anno prima da Carlo Tenca con la sua denuncia della crisi letteraria italiana e la sua analisi delle possibili vie d'uscita <sup>(60)</sup>: con il quale Tenca – particolare non secondario – Marsilli aveva avuto un fugace contatto proprio nel 1847, quando, per tramite di Vieusseux, aveva cercato di far pubblicare sulla «Rivista europea» il suo necrologio di Giovanelli, rifiutato per timore di conseguenze politiche <sup>(61)</sup>.

Alla fine degli anni Quaranta Marsilli aveva dunque escluso definitivamente la possibilità di una passione letteraria fine a se stessa. Anche in virtù di questa sensibilità, che si sommava al suo buon nome in campo civico e alla perfetta conoscenza della lingua tedesca, egli era destinato a ricoprire un ruolo di primissimo piano nei concitati avvenimenti del Quarantotto trentino, austriaco e germanico.

#### 4. IL POLITICO CATTOLICO-LIBERALE (1848-1849)

Il 1848 coinvolse anche il Trentino nel grande movimento riformista e rivoluzionario europeo: la data rappresentò anzi – si può dire – lo spartiacque tra diversi modi di intendere il concetto di nazione e di patria sulle rive dell'Adige <sup>(62)</sup>. La principale conseguenza operativa dei moti sullo scacchiere austriaco e tedesco fu la convocazione delle grandi assemblee costituenti che, nelle intenzioni degli insorti, avrebbero dovuto smantellare l'impianto della restaurazione e predisporre

---

<sup>(59)</sup> «Scrivere per il popolo» sembra essere il punto d'arrivo della riflessione sugli scopi ultimi della letteratura condotta in Trentino da figure come Perini o Puecher Passavalli (cfr. RASI 2001, pp. 380-386). A Milano, già nel 1833 un amico di Marsilli come Defendente Sacchi anticipava la metafora dello «sminuzzare a parvoli il pane della scienza» per indicare il compito precipuo del letterato (chiedeva al toscano Lapo de Ricci l'autorizzazione a pubblicare sull'«Indicatore lombardo» i suoi dialoghetti: «questo – scriveva – è il vero modo di spezzare il pane ai poverelli ed al popolo, e dare loro buone dottrine»: citato in CARPI 1974, p. 313). Quanto al vasto impegno dei toscani per una letteratura popolare cfr. lo stesso CARPI, pp. 279-330.

<sup>(60)</sup> TENCA 1846 (ristampato in CAPPUCCIO 1968, pp. 837-860). Sul contesto si veda ROMAGNOLI 1969, pp. 77-85.

<sup>(61)</sup> Carlo Tenca a Marsilli, 25 maggio 1847, in AARA, 1344.11.

<sup>(62)</sup> Cfr. i classici PEDROTTI-BROL-RIZZI 1948 e CORSINI 1963, pp. 337-410 e il più recente ed esaustivo HEISS-GÖTZ 1998. Una messa a fuoco del Quarantotto attraverso l'attività dei Comitati patri è nel saggio di M. Nequirito in questo volume.

nuove normative costituzionali di ispirazione liberale. Nel caso trentino, questo programma si unì e si confuse con le aspirazioni dei ceti dirigenti locali alla ridefinizione del problema nazionale. Una minoranza perseguì la soluzione più radicale, e cioè l'annessione del Trentino al Regno di Sardegna (tra costoro, Antonio Gazzoletti e Angelo Ducati). La maggioranza optò invece per una soluzione intermedia e negoziale: vale a dire la difesa delle proprie istanze davanti alle assemblee costituenti della confederazione germanica e dello stato austriaco. Della deputazione inviata nel giugno 1848 a Francoforte faceva parte, in rappresentanza del collegio di Riva e Arco, anche Francesco Antonio Marsilli.

La dieta si risolse in una delusione. Entrambe le richieste della delegazione trentina – separazione dalla Confederazione germanica e unione amministrativa con il Lombardo-Veneto – furono infine rigettate. A nulla era valso l'impegno dei deputati, del loro leader Giovanni Battista a Prato e dello stesso Marsilli, il quale, cercando di capitalizzare i propri contatti, aveva tentato di coinvolgere in appoggio alla causa nomi come quelli di Niccolò Tommaseo, Terenzio Mamiani, Carlo Matteucci e Gino Capponi <sup>(63)</sup>. Così, mentre a Prato rielaborava il progetto autonomistico, guardando con un certo ottimismo ai prossimi appuntamenti della dieta austriaca a Vienna e a Kremsier, Marsilli reagiva alle frustrazioni della politica quotidiana rifugiandosi in un progetto di pacificazione europea tanto ambizioso e per certi aspetti lungimirante, quanto utopistico e sproporzionato rispetto allo stato delle cose: un piano – fondato su scrupolosi presupposti cattolico-liberali, a metà strada tra Gioberti e Rosmini, ma condizionato da una lettura piuttosto semplificata della realtà – che il roveretano sottopose, in lunghe e articolate missive, all'attenzione dell'arcivescovo di Magonza, primate di Germania, e soprattutto di Antonio Rosmini, all'epoca in missione presso Pio IX per conto del governo piemontese <sup>(64)</sup>.

In un'epoca di transizione – scriveva Marsilli da Francoforte – nella quale grandi principi si contrappongono, sbaglierebbe chi pensasse di poter dominare il fermento con il mezzo esclusivo di qualche istituzione umana. L'unica speranza per gli uomini rimane l'aiuto divino, incarnato dal rappresentante di Cristo in terra, il papa con tutta la Chiesa. Solo partendo da questo presupposto sarà possibile – per Marsilli –

---

<sup>(63)</sup> Si vedano le risposte dei medesimi a Marsilli, pubblicate in PEDROTTI 1929, 1931 e 1939. Un bilancio dell'attività parlamentare di Marsilli in MARSILLI-ESTERLE 1848.

<sup>(64)</sup> Il carteggio Marsilli-Rosmini è pubblicato in CHIESA 1931. Un ampio inquadramento della missione romana di Rosmini in MALUSA 1997 e ROSMINI 1998.

perseguire i due grandi obiettivi della libertà d'Italia e della pace in Europa. Due grandi progetti si affacciavano così alla mente del deputato roveretano: «un Consiglio italiano da tenersi in Roma, e un Congresso europeo all'ombra del Vaticano». La prima idea riprendeva quella di numerosi esponenti del pensiero cattolico risorgimentale, tra cui lo stesso Rosmini, che si trovava a Roma proprio per negoziare una confederazione italiana sotto la presidenza del pontefice, il quale non aveva ancora sconfessato le proprie aperture liberali. La seconda proposta aveva invece origine in una matura riflessione di Marsilli sul Movimento per la pace, che il 20 settembre aveva celebrato a Bruxelles il proprio congresso europeo e proposto ai governi dei 54 paesi civilizzati di introdurre nei trattati diplomatici una clausola che prevedesse di ricercare in caso di contrasti una soluzione arbitrata presso potenze amiche. Marsilli riteneva insufficiente tale misura sinché non si fosse costituito un vero codice internazionale, e intravedeva il germe della pace non tanto nei labili vincoli del diritto, quanto in un pieno recupero dell'unità dei cristiani attraverso la convocazione di un grande congresso europeo <sup>(65)</sup>.

La risposta di Rosmini, affettuosa ma prudente, deluse Marsilli, che in un crescendo di passionalità finì per mettere in discussione il potere temporale della Chiesa e per minimizzare le comprensibili riserve di Pio IX di fronte al suo progetto <sup>(66)</sup>, costringendo infine Rosmini a ri-

---

<sup>(65)</sup> Marsilli tornerà sul tema della pace in una relazione accademica presentata il 9 novembre 1850, su cui cfr. ROMAGNANI 2001, pp. 141 e 145.

<sup>(66)</sup> Lo fece in una serie di lettere dell'autunno-inverno 1848. Il 24 dicembre scriveva per esempio: «Bestemmiano costoro, che il Papato, anche come regno mondano, è d'istituzione divina, come se il Papato fosse un sacramento: dicono che la religione ha bisogno di un grande appoggio, per agire con forza e possanza, quasi la Religione non fosse appoggiata da Dio; sostengono ch'essa ha bisogno d'un centro indipendente, quasi il centro divino abbisognasse della miserabile potenza dell'uomo per essere indipendente. Io però che credo più a Cristo che ai filosofi di questo mondo confronto questa dottrina con la gran pietra di paragone dell'Evangelio; e veggio, che tutto nell'Evangelio spira umiltà, semplicità, povertà, e vi spira fuori una condanna implacabile contro tutto ciò che sa di fasto, di superbia, di vanità». E ancora, il 7 gennaio 1849: «Utopista? ... eh, io penso che sia passato, e per sempre, il tempo di improntare codesta parola di scherno alle verità sante, e forti, e grandiose, che sole possono fare risorgere il mondo invilito ... le utopie lasciamole pure ai sognatori d'aeree grandezze mondane, ma non profaniamo con questo nome i consigli, anzi i comandi del Redentore. Le attuali circostanze? Io ho sempre udito che la medicina dee essere adattata al rimedio, e che a estremi mali abbisognano estremi rimedi. Sì, il male che affligge la società, il cancro che divora la Chiesa è immenso è estremo; ma il rimedio che il Verbo ci suggerisce è più forte d'ogni malore, è il solo che possa guarirci; io voglio dire: la vera e reale presenza di Dio nei santi Concili. La volontà dei Re. Oh! Oh! Scusate, codesta frase mi fa da ridere. La volontà dei Re, i cuori dei Re stanno nelle mani di Dio» (in CHIESA 1931).



chiamarlo all'ordine: «non parmi ch'ella bene interpreti le parole di N. S. Gesù Cristo», gli scriveva, incolpandolo di confondere il valore della povertà individuale con il diritto della Chiesa a godere delle rinunce dei fedeli per poter soccorrere i bisognosi e difendere la sua stessa esistenza; compito del cristiano non era dunque «schiantare l'utile pianta, ma coltivarla a regola d'arte» (67).

Non risultano agli atti ulteriori repliche di Francesco Antonio, al quale non faceva d'altronde difetto il realismo. Verosimilmente reagì al fallimento dei suoi sogni con l'apparente distacco che aveva riservato al fallimento del suo incarico diplomatico. È eloquente, a questo proposito, una lettera a don Giovanni Bertanza, l'anima del Comitato patrio di Rovereto, spirito sanguigno e passionale che non aveva risparmiato strali sui deputati alla dieta germanica, ritenuti troppo accomodanti. Ora, a poche settimane dal ritorno in patria, Marsilli si toglieva qualche sassolino dalla scarpa: a Bertanza faceva presente innanzitutto di aver trovato una certa freddezza presso i suoi concittadini («mi confermai tanto più che la selce non dava per anco scintille») e di non aver potuto fare nulla contro la sorprendente vitalità degli avversari; riteneva invece un successo l'aver fatto inserire nel protocollo dietale la protesta della delegazione trentina, che assicurava almeno la salvaguardia del diritto, e ne spiegava pazientemente il valore a Bertanza e ai radicali del Comitato:

«Coloro che così giudicano non distinguono il diritto dal fatto. Noi protestiamo contro il diritto che si arroga la Germania di volere fare di noi Italiani una provincia tedesca; ma riconosciamo il fatto di già compito dell'attuale stato di cose, a cui non ci potiamo opporre. Se noi avessimo la forza in mano, e fossimo una grande nazione protesteressimo e contro al fatto e contro il diritto; ma essendo noi i più deboli dobbiamo limitarci a protestare contro il diritto, invocando un momento più propizio per farlo valere; e riconoscere il fatto, onde non torci la possibilità di migliorare la nostra sorte, fino a tanto che non ci possiamo liberare. Di fatto se il Tirolo italiano non avesse Deputati alla Dieta, chi tratterebbe per lui sugli affari della lega doganale? Creda pure che gli assenti hanno sempre torto» (68).

Nella difesa dello strumento formale e della scelta di rappresentare in dieta le proprie istanze, Marsilli esprimeva il punto di vista dei libe-

---

(67) Antonio Rosmini a Marsilli, 14 febbraio 1849, in AARA, 1058.4. La contrarietà del filosofo all'abolizione del potere temporale era stata espressa già l'anno precedente in due lettere al cardinale Castracane e a don Carlo Gilardi (in ROSMINI 1998, pp. 225-235). Alla posizione di Rosmini dedica alcune pagine PRADA 1998, pp. CXLIII-CXLVI.

(68) Marsilli a Giovanni Bertanza, 30 dicembre 1848, in AARA, 1059.2

rali moderati, destinato a prevalere nel decennio successivo e anche oltre. Ma il dato politico non poteva esaurire l'intensità e la carica emotiva della breve stagione di Francoforte. Il '48 era in effetti destinato a filtrare figure e personalità che nel trascorso decennio avevano condiviso una consapevolezza civile e nazionale solo apparentemente uniforme. Il fallimento dei primi sogni e delle prime speranze, se da una parte rinsaldava la consapevolezza, lasciava anche sul campo qualche disperso: anagrafe, esperienza e carattere distinsero una nuova leva di «intellettuali militanti» (a Prato, Ducati, Gazzoletti, lo stesso Bertanza) dal grande gruppo degli «intellettuali funzionari» degli anni Trenta e Quaranta <sup>(69)</sup>. Tra questi ultimi fu senza dubbio Marsilli. Incapace – lui tanto vicino al mondo tedesco – di radicalizzare una polemica politica fino a farla diventare scontro di civiltà <sup>(70)</sup>, alieno dal porre in discussione il principio stesso dell'autorità e della sovranità, Marsilli scelse di fare un passo indietro e cercò rifugio nella professione, nell'attività intellettuale e nell'impegno civile. Con l'esperienza in dieta la sua carriera politica si era conclusa: «presentata ch'io avrò la mia protesta – scriveva a Bertanza – e salvato così, per quanto stava in me, il diritto della nostra nazionalità riterrò come compiuta la mia missione, e penso ritornare alla mia famiglia e alla mia patria, da cui sono da troppo tempo disgiunto».

##### 5. UN INTELLETTUALE AL SERVIZIO DELLA CITTÀ (1850-1857)

Giovanni Bertanza, che durante i mesi caldi della dieta di Francoforte non aveva risparmiato critiche alla presunta accondiscendenza di Marsilli, davanti al feretro dell'amico attenuerà il giudizio e mostrerà di aver compreso le sue ragioni: «il Marsilli può dirsi essere stato il Palladio, che più di ogni altro viva mantenne la fiamma nazionale, aspettando men sciagurati casi, e tempi meno ingiusti per la ragione dei popoli»; e ancora: «il nostro Marsilli ritirandosi dall'infelice agone, ma non rinunciando alle giuste speranze, si raccolse in quella vita privata e municipale che divenne allora il rifugio d'ogni assennato patriotta».

<sup>(69)</sup> Così CAMURRI 2001.

<sup>(70)</sup> Bertanza bene definì l'essenza del nazionalismo moderato di Marsilli: «e gli usi e la civiltà alemanna conosceva, e sul giusto suo merito valutava, sicché fu raro esempio di moderazione l'essere caldissimo degli affetti d'un'anima italiana, senza per questo né apprezzar, né sconoscere i pregi della vita alemanna, anzi rispettarne con italiana galanteria i più minuti pregi nel tempo medesimo che con patriottico sdegno ne riprovava attentamente le ingiuste pretese, le irragionevoli usurpazioni».

Tutto sta nell'aggettivo: senza rinunciare ai suoi ideali, il moderato Marsilli fece prevalere l'assennatezza di chi sapeva leggere la situazione di fatto, controllò la sua delusione e trovò nella sfera civile nuovi stimoli alle sue esigenze di azione e di progresso. Rispettò la propria coerenza ideologica, associando all'Accademia tutti i colleghi delle deputazioni trentine, oltre ad alcuni liberali italiani come Gino Capponi e Carlo Matteucci e ai tre delegati tedeschi che avevano appoggiato la causa del Tirolo italiano (l'assiano Vogt, il berlinese Neuwerk e il bavarese Mittermaier); riscoprì il piacere della poesia, recuperando relazioni epistolari affievolitesi nel decennio precedente; si dedicò quindi a ricercare il benessere della piccola patria nella saggia amministrazione e nell'accorta economia, rimandando a tempi migliori la soluzione del nodo politico. Lo favorì certo la sua posizione di segretario comunale, mantenuta fino al 1851, e la successiva carica di segretario tuttotfare della Camera di commercio e industria del Tirolo meridionale, che aveva sede a Rovereto: da questo osservatorio privilegiato egli poté mettere a frutto gli interessi in campo economico e amministrativo coltivati fin da giovane. Il ripiegamento ebbe però un costo, soprattutto in relazione alla presenza e al contributo di Marsilli nell'evoluzione della cultura e del pensiero in Trentino e in Italia: non c'è traccia, per esempio, di una sua collaborazione al «Giornale del Trentino», la pubblicazione di Giovanni a Prato che fra 1850 e 1851 elaborò le coordinate della nuova coscienza politica dei ceti dirigenti locali <sup>(71)</sup>; né si trova alcun cenno a Marsilli nell'intenso interscambio che ebbe luogo tra l'intellettualità locale (a Prato, Gar, Ambrosi, Malfatti) e il «Crepuscolo» di Carlo Tenca, autentico laboratorio politico e culturale durante il neoassolutismo <sup>(72)</sup>.

Pronunciando nel 1856, di fronte agli Agiati, il necrologio in morte di Antonio Rosmini, Marsilli sembra ancora una volta – come era accaduto con la commemorazione di Benedetto Giovanelli – cercare nelle vicende del defunto le tracce della propria esperienza. La figura del filosofo è delineata sotto cinque aspetti: estetico, morale, politico, religioso e scientifico, ma tutto si armonizza – nella visione di Marsilli – in un unico, reale obiettivo: «amare, immensamente amare ... le arti gentili e gli studi, la civiltà vera e la patria. Ma Dio in prima, e poi le anime e gli spiriti de' confratelli, peregrinanti nel secolo» <sup>(73)</sup>. In questa gerarchia, Marsilli mette sicuramente del suo, riporta, su scala diversa, le sue

---

<sup>(71)</sup> Su cui cfr. ZIEGER 1960, pp. 103-108.

<sup>(72)</sup> Si vedano i carteggi Tenca-a Prato e Tenca-Gar, in RIZZI 1936 e ALLEGRI 1993.

<sup>(73)</sup> F. MARSILLI, *Commemorazione di Antonio Rosmini*, in AARA, 1065.1.

personali urgenze: in primo luogo quell'impegno civile imbevuto di prospettive cristiane che lo distingue per tutti gli anni Cinquanta; quindi, non prive di importanza ma in subordine, attività letteraria, cultura personale e partecipazione politica.

Di questa nuova pelle di Marsilli fecero esperienza in primo luogo i suoi corrispondenti, vecchi e nuovi: Carlo Esterle, per esempio, suo collega nei banchi di Francoforte, con il quale nacque un'amicizia piuttosto intima ma del tutto aliena dalla politica (cosa singolare, se si pensa al ruolo ricoperto dai due solo pochi anni prima). Oppure Giuseppe Festi, anch'egli deputato a Francoforte, poi omologo di Marsilli come segretario comunale di Trento, il quale, non avendo perso il gusto per la politica, non mancava mai di aggiungere alle sue lettere un cenno alla situazione presente, ironico e disincantato, ma pur sempre partecipe; da Marsilli, però, Festi era interpellato quasi solo per problemi strettamente municipali, dalla destinazione della manifattura tabacchi ai problemi del rifornimento cerealicolo: e quando nel 1852, insieme a Esterle e Vettorazzi, Festi organizzò un «meeting» all'Acquaviva in commemorazione del '48, la risposta di Marsilli fu decisamente tiepida. Con i vecchi amici poeti Francesco Antonio ricominciò a discutere di poesia, ma sulla scorta della disillusione maturata nell'ultimo decennio e di una nuova consapevolezza circa i limiti del ruolo politico e sociale dell'arte e della letteratura <sup>(74)</sup>. Sempre più spesso, d'altronde, il dovuto omaggio alla musa si accompagnava a propensioni più prosaiche e concrete: propone un investimento a Gazzoletti, offre a Gar la collaborazione a una nuova impresa editoriale, chiede a Montanari di fargli da tramite con l'Accademia dell'agricoltura di Verona e pretende che l'amico gli procuri pubblicazioni specializzate in «economia pubblica». Montanari, pur dichiarandosi «in queste faccende tanto vergine, quanto S. Luigi Gonzaga nelle faccende della carne», abbozza, fa del suo meglio, ma non riesce ad evitare lo screezio con un Marsilli sempre più assetato di «saperi utili» <sup>(75)</sup>.

Gli anni Cinquanta furono in effetti anni di intenso impegno intellettuale per Francesco Antonio. Riprese la collaborazione al «Giornale

---

<sup>(74)</sup> Consapevolezza condivisa dai suoi corrispondenti: «Mio caro Francesantonio ... i tempi dell'apostolato educatore e religioso della poesia, se mai furono, sono da gran tempo passati», gli scriveva Antonio Gazzoletti il 10 ottobre 1853 (in AARA, 1056,26).

<sup>(75)</sup> Benessù Montanari a Marsilli, 16 maggio 1851, in AARA, 1055.17. Proprio Montanari, tuttavia, alla fine degli anni Cinquanta darà atto a Marsilli di aver saputo, ancora una volta, conciliare propensione artistica e impegno intellettuale: «Qui miscuit utile dulci sei tu, il quale mi favorisci ora coll'utilità degli Opuscoli agrari, ora col diletto delle poetiche composizioni» (15 novembre 1860, in AARA, 1055.17).

agrario», stese la nuova versione degli statuti dell'Accademia, istituì e diresse il Comitato per l'erezione di un monumento ad Antonio Rosmini, collaborò all'Esposizione industriale di Trento del 1857, contribuì a ridare vita, nel 1858, al «Messaggiere tirolese». Produsse inoltre una mole impressionante di appunti, annotazioni, dissertazioni e saggi in tema di agricoltura, di economia, di trasporti, di urbanistica, di amministrazione e finanza comunale. Nel 1851 uscì sulle pagine della «Gazzetta del Tirolo» il saggio *Della generale panizzazione*, un piccolo manifesto liberista a favore di una politica economica improntata a maggiore apertura e produttività <sup>(76)</sup>: Marsilli vi attaccava il monopolio comunale sul pane, dispendioso e sprecone, costretto a un'inutile e odiosa repressione del contrabbando, e consigliava di rinunciare alla privativa o almeno, se proprio si riteneva necessario «imitare l'esempio delle poche Città che ci precressero su codesta non troppo lodevole via delle privative», di massimizzare gli utili radunando i fornai in un medesimo luogo e controllando meglio il loro operato, com'era stato fatto a Napoli. Non essendo un dottrinario, tuttavia, Marsilli non rifugiava sempre e comunque dall'intervento pubblico: nel 1854, per esempio, tornando con una dissertazione accademica sulla *vexata quaestio* della pubblica sala di lettura, consigliava ai suoi concittadini di chiedere al governo un bibliotecario stipendiato, come chiunque avrebbe fatto, senza rigettare l'ipotesi quasi fosse una rinuncia all'indipendenza. Negli stessi anni proponeva alla Camera di commercio l'istituzione di una società «di cerca pei combustibili fossili», destinata all'esame e allo sfruttamento delle cave, per la quale stese anche un progetto di statuto. Oppure, suggeriva l'istituzione di un servizio di trasporto a vapore sull'Adige, veloce, economico, in grado di trasportare grandi carichi, comodo e piacevole per i passeggeri: un'idea per nulla banale, anche se resa inattuale dall'imminente costruzione della ferrovia Verona-Bolzano <sup>(77)</sup>.

---

<sup>(76)</sup> In AARA, 1064.4. Sulla formazione del pensiero liberista di Marsilli influirono probabilmente le frequentazioni toscane, più che non la conoscenza diretta dei classici: fin dai primi anni Trenta la questione della libertà del commercio e della libera circolazione delle granaglie era stata all'ordine del giorno nei dibattiti dei Georgofili, affrontata in particolare da Leonida Landucci e Luigi Serristori, ma anche dallo stesso Ridolfi (KROLL 1999, pp. 82-91); anche il problema del contrabbando e del suo rapporto con un'economia protetta, già impostato da Smith e collegato al dibattito sull'unione doganale degli stati italiani, era ben presente alla riflessione di importanti collaboratori dell'«Antologia» come Francesco Forti (su cui si veda l'interessante cenno di BERENGO 1975, p. 140).

<sup>(77)</sup> F. A. MARSILLI, *Memoria per rendere praticamente utile la nostra pubblica Biblioteca; Istituzione di una società di Cerca nel Tirolo italiano per combustibili fossili; Sull'utilità della costruzione di un battello a vapore sull'Adige*; tutti in AARA, 1065.1.

Marsilli guardava anche al di là dei confini municipali. Alla collaborazione con Trento, per esempio, da lui sempre perseguita in nome dei comuni interessi del Tirolo italiano: nel 1850, dopo aver ricevuto assicurazioni che Trento non aveva complottato per strappare a Rovereto la manifattura tabacchi, consigliava al podestà di Rovereto di credere al segretario trentino «Festi, leale e onorata persona» e di «stare attaccati ai nostri fratelli naturali, se vogliamo esser forti», viste le manovre del governo tirolese per spezzare l'armonia tra le due città <sup>(78)</sup>. E quando fu ingiustamente accusato di essere l'anonimo estensore di un articolo assai critico verso l'Esposizione industriale di Trento, reagì energicamente, ricordando il suo contributo in parole e opere alla buona riuscita dell'iniziativa. Nel 1853, poi, partorì un progetto per l'intensificazione degli scambi commerciali con l'Africa centrale, da attuarsi grazie alla mediazione delle missioni cattoliche: dai territori asburgici avrebbero dovuto partire per il Continente nero prodotti industriali finiti, mentre sulla rotta opposta avrebbero viaggiato i prodotti naturali delle regioni africane, destinati a società agrarie e a gabinetti di storia naturale, interessati al loro valore scientifico, nonché a commercianti e industriali, interessati al valore venale. Marsilli propose l'idea a Carl von Hoch, vicepresidente della Commissione internazionale a Vienna, al console generale austriaco in Egitto e a Ignaz Knoblech, provicario apostolico e capo delle missioni nell'Africa centrale, ma non ricevette alcuna risposta <sup>(79)</sup>.

Verso la metà degli anni Cinquanta, l'attività economica di Marsilli cominciò a subire i contraccolpi della drammatica epidemia di pebrina che aveva colpito l'industria serica europea <sup>(80)</sup>. Nel 1855, Francesco Antonio era costretto a chiedere il contributo del fratello Giuseppe per il mantenimento delle vecchie zie; verso la fine dell'anno rispondeva addirittura a un annuncio commerciale, proponendosi come agente di rappresentanza. C'era il rischio della bancarotta: ma ancora una volta le difficoltà, anziché piegarlo, indirizzarono Marsilli ad una nuova impresa.

## 6. UN DEVOTO SPECULATORE (1858-1863)

All'atrofia dei bozzoli, più nota con il nome scientifico di pebrina, che si aggiungeva alla crescente concorrenza delle sete asiatiche, l'in-

<sup>(78)</sup> Marsilli a Antonio Balista, s.d. [ma 1850], in AARA, 1059.3.

<sup>(79)</sup> La documentazione si trova in AARA, 1059.3.

<sup>(80)</sup> ZANINELLI 1978, pp. 163-167, GHIRINGHELLI 1984; LEONARDI 1988; ZANIER 1993.

dustria serica italiana aveva risposto col tentativo di procurare ai coltivatori semente di baco da seta incontaminata: piccoli trafficanti (i «semmai») e grandi imprenditori avevano dato vita a un intenso commercio su scala continentale, basato su società anonime, sulla ricerca di commissioni, su spedizioni in aree indenni da malattia e sulla vendita al dettaglio delle sementi. Nel giugno 1858, accompagnata da insistente propaganda, era partita per l'Estremo Oriente la grande spedizione organizzata da Gherardo Freschi e Giovanni Battista Castellani<sup>(81)</sup>; negli stessi anni avevano fiutato l'affare anche gli amici toscani di Marsilli, guidati da Raffaello Lambruschini e Pietro Vieusseux. Entrambe le iniziative avevano esplicite finalità commerciali, ma anche serie intenzioni scientifiche e umanitarie: la prospettiva, che assecondava le sue necessità economiche ma anche la sua propensione all'impegno civile e intellettuale, finì per lusingare pure Marsilli che decise di entrare a sua volta, in grande stile, nel mercato della semente di baco di seta.

Il progetto, accuratamente preparato, diede avvio a una nuova e intensa stagione di contatti epistolari. Marsilli cercò insistentemente il confronto con commercianti, bacologi, esponenti delle istituzioni scientifiche. Luigi Fincati, segretario della Società economica savonese, lo incoraggiò a perseguire un maggior collegamento tra accademie e società economiche e a superare l'innaturale distinzione tra sapere scientifico e sapere umanistico. Lambruschini acconsentì a sperimentare, attraverso un paio di fidati collaboratori, il seme che Marsilli si era impegnato a procurargli<sup>(82)</sup>. Adolf Senoner, della Società agraria di Vienna, gli procurò alcune raccomandazioni e lo aggiornò sulla situazione in Circassia e in Persia<sup>(83)</sup>. Lo stesso Gherardo Freschi gli passò da Parigi informazioni riservate circa un esperimento sui bachi da seta<sup>(84)</sup>. Nem-

<sup>(81)</sup> Sulla quale è esauriente ZANIER 1993.

<sup>(82)</sup> Il contatto con Lambruschini spinse Marsilli a tentare l'aggregazione ai Georgofili, ma la sua relazione non incontrò il necessario favore (lo si desume dalle lettere di Raffaello Lambruschini a Marsilli, 1857-1863, in AARA, 1055.14).

<sup>(83)</sup> Adolf Senoner a Marsilli, 26 febbraio 1858, in AARA, 1055.22.

<sup>(84)</sup> Gherardo Freschi a Marsilli, 29 aprile 1858, in AARA, 1055.12. Marsilli era inoltre in contatto con Freschi in quanto suo rappresentante per il Tirolo italiano (ZANIER 1993, p. 39). È curioso che solo in questa circostanza si stabilisse un contatto diretto tra i due personaggi, le cui esperienze e i cui interessi avevano seguito un percorso per molti tratti affine: il friulano Freschi, coetaneo di Marsilli, aveva condiviso con quest'ultimo l'inclinazione verso un impegno sociale fondato su principi cattolico-liberali, paternalistico ma sincero ed energico; aveva visitato la scuola di Meleto negli stessi anni in cui Marsilli lavorava al progetto dell'Istituto di educazione; aveva collaborato all'attività dell'Istituto veneto di scienze lettere e arti e fondato nel 1846 l'Associazione agraria friulana; era inoltre autore di una fortunatissima *Guida per allevare i bachi da seta*. Sulla sua figura si vedano ZANIER 1993 e ZANIER 1998.

meno i vecchi amici sfuggirono al coinvolgimento. Antonio Gazzoletti lo mise in guardia da facili illusioni<sup>(85)</sup>, ma ospitò alcune inserzioni pubblicitarie sul suo giornale torinese, «Il Patriota», e cercò di procurargli clienti «fra questi diffidentissimi piemontesi». Jacopo Cabianca accettò di coltivare in gran segreto sui propri terreni una parte delle sementi Marsilli; Madonizza, vivendo a Trieste, ebbe il ruolo di informatore sullo stato dei mercati orientali; Francesco Ambrosi condusse un'ampia campagna di vendita al dettaglio in Valsugana.

Il semplice «Eldorado delle speculazioni seriche», come lo aveva definito Gazzoletti, non poteva però bastare a un uomo come Marsilli, che fece infatti del suo meglio per dare lustro all'impresa collegandola a esigenze sociali e scientifiche: propose, a livello locale, l'istituzione di società di mutuo soccorso fra bachicoltori, garantite dai decani della diocesi tridentina, per soccorrere chi avesse ottenuto risultati negativi dopo l'investimento per l'acquisto di semente estera<sup>(86)</sup>; produsse e offrì nelle più diverse sedi ampie dissertazioni sulla malattia del baco da seta e sulla necessaria unione di sapere umanistico e scientifico, richiamando gli esempi di Volta e Galileo, di Galvani e Torricelli, che evidentemente stavano diventando protagonisti nella sua riflessione. Nel giugno 1858 batté tutto il Lombardo-Veneto alla ricerca di commissioni; il figlio Edoardo, associato all'impresa, fece lo stesso in Trentino.

Finalmente, nel 1859, Marsilli si recò personalmente a Costantinopoli per procurarsi una certa quantità di sementi asiatiche e dare inizio alla sua speculazione. L'impero ottomano, una delle ultime aree indenni, era meta di un incessante pellegrinaggio di commercianti e faccendieri. Il viaggio fu accuratamente organizzato: amici triestini pianificarono nei dettagli il trasferimento a Trieste, gli procurarono informazioni, biglietto e lettera commendatizia per le agenzie del Lloyd austriaco, lo accompagnarono infine, il 23 settembre, all'imbarco sul piroscafo *Bombay*, che svolgeva servizio regolare sulla rotta Trieste-Istanbul<sup>(87)</sup>. La traversata durò cinque giorni. L'occasione non andò sprecata, in una mente curiosa come quella di Marsilli. Se è vero, come scriverà Stephan Zweig, che chiunque «allora viaggiava oltre l'Europa

(85) «Ti ringrazio, caro Marsilli» – gli scriveva – «della buona intenzione che hai d'introdurre anche il tuo vecchio amico nell'Eldorado delle speculazioni seriche, ma questa merce da qualche anno affluisce qui da tutti i quattro venti della Terra: ne esibiscono e ne vendono filantropi e bacofili, speculatori e birbanti» (Antonio Gazzoletti a Marsilli, s.d. [ma maggio 1858], in AARA, 1056.26).

(86) Documentazione in AARA, 1060.1.

(87) Una vivace descrizione del piccolo impero dei Lloyd nel campo delle comunicazioni marittime tra Europa e Vicino Oriente in DEL BIANCO 1978, pp. 93-113.



era per la sua classe o la sua professione un uomo notevole», che «il commerciante non era un piccolo bottegaio di anguste vedute, il medico era un vero studioso, l'imprenditore era temerario, spregiudicato e largo, della razza dei *conquistadores*, e persino lo scrittore doveva essere un uomo di insolita curiosità intellettuale» (88), Francesco Antonio rispondeva appieno al ritratto: appuntava ogni particolare, le impressioni ricevute, le riflessioni indotte dall'esperienza, ne faceva relazioni per l'amico Perini e lettere per i famigliari. Tutto lo interessava: le caratteristiche tecniche del vascello, un 950 tonnellate capace di portare fino a 1500 persone; i compagni di viaggio, tra cui gli immancabili inglesi «di inevitabile comparsa in tutti i viaggi del mondo, in tutti gli stabilimenti, e sovra ogni mezzo di trasporto»; rarità naturalistiche come la rondinella di mare, un pesce volante, che portò a Rovereto conservata nel sale per farla imbalsamare; le caratteristiche e le prospettive sociali della terra che visitava, il contrasto fra il mondo immaginario delle *Mille e una notte* e la realtà ben diversa che aveva sotto gli occhi. (Notava le fiumane di gente, le «migliaia di sordidi vagabondi, le orde dei cani» e lo colpì la vista dei tanti «infelici garzoni che, come in Europa le cortigiane, si prestano sodomiticamente agli altrui piaceri, cosa vista indifferentemente da questi abitanti, e massimamente dai mussulmani, i quali sorridono a questi infelici»). Valutava il tutto secondo perbenismo, temperato però da sensibilità e apertura mentale; non gli sfuggivano le difficoltà del grande impero, gigante dai piedi d'argilla, «costretto a invocare il soccorso del suo più fiero nemico, l'Imperatore delle Russie, contro un suo proprio vassallo ribelle, il Pascià d'Egitto».

Era nelle sue intenzioni sviluppare i primi appunti per realizzare una sorta di statistica dell'impero ottomano, ma il progetto non si tradusse in realtà. Quanto resta rappresenta tuttavia un materiale di notevole interesse, in grado di fornire la chiara impressione di un Oriente filtrato attraverso gli occhi di un occidentale incuriosito (89). Cittadino esemplare, non mancò di raccogliere qualche pezzo raro o bizzarro da donare al civico museo. Ma non dimentico del fine precipuo per cui si trovava a Costantinopoli, stabilì immediatamente intense relazioni commerciali e acquistò infine cinquanta casse di seme di baco da seta. All'inizio di novembre si reimbarcava sul *Bombay* per il viaggio di ritorno.

Il destino gli riservava, a questo punto, l'esperienza non ordinaria del pericoloso naufragio sulle coste dalmate, conclusasi per fortuna senza conseguenze. Marsilli rientrò in patria portando con sé la merce pro-

---

(88) ZWEIG 1994, p. 149.

(89) In AARA, 1065.2.

messa ai tanti sottoscrittori della sua offerta commerciale. Non fiaccato dall'esperienza, l'anno successivo inviò a Costantinopoli e nei Balcani, per un nuovo acquisto di semente, Agostino Perini in compagnia di Edoardo: ma questa seconda spedizione procurò al figlio e al non più giovane amico tante e tali vicissitudini da convincere Francesco Antonio a rinunciare all'impresa <sup>(90)</sup>. Tanto più che i risultati della prima partita di sementi non erano stati strepitosi, né dal punto di vista commerciale, né dal punto di vista scientifico. Il mercato era ormai saturo e consentì a Francesco Antonio soltanto di rientrare dalle spese, ma non di sfondare e di arricchire. Le notizie provenienti dai numerosi collaboratori di tutta Italia, ai quali Marsilli si era rivolto per la sperimentazione delle diverse varietà di semente importate dall'Oriente, furono a loro volta piuttosto deludenti: nulla provava che le sementi Marsilli avessero produttività maggiore di altre <sup>(91)</sup>. Così, all'inizio degli anni Sessanta, abbandonata l'attività commerciale, Francesco Antonio tornò a vagheggiare un incarico tranquillo e intellettualmente soddisfacente, che gli consentisse di dedicare gli ultimi anni agli studi e alla poesia. Si rivolse ancora una volta ai vecchi amici: a Gazzoletti, che risiedeva a Torino, chiese di fargli da tramite presso Carlo Matteucci, compagno nelle battaglie del Quarantotto, che all'inizio del 1862 era diventato ministro della pubblica istruzione nel governo Rattazzi <sup>(92)</sup>. A Tommaso Gar chiese consiglio su come diventare un provetto bibliotecario. Alla fine del 1862 sembrava deciso a trasferirsi a Milano, per compiere la sua ennesima evoluzione, ma non fece in tempo: morì nella primavera del 1863, all'età di 59 anni.

L'immagine dell'ultimo Marsilli non si esaurisce però in quella dell'imprenditore e del commerciante. Questa natura si fuse e si armonizzò, oltre che con l'abituale amore alla cultura e alla poesia <sup>(93)</sup>, con

<sup>(90)</sup> Documentazione in AARA, 1060.1.

<sup>(91)</sup> Si vedano per esempio le otto lettere di Giuseppe Inzenga, direttore dell'Istituto agrario di Palermo (in AARA, 1055.13), al quale Marsilli inviò diverse qualità della sua semente per farne esaminare salute e vitalità. Tale destino accomunò peraltro la maggior parte dei tentativi: nemmeno le sementi faticosamente importate dall'Estremo Oriente dalla spedizione Freschi, per esempio, ottennero risultati pari alle attese (ZANIER 1993).

<sup>(92)</sup> Gazzoletti eseguì, facendo però presente a Marsilli che ci si aspettava da lui una scelta definitiva: «Sono stato a Torino, ove parlai di te all'amico M. Egli ti stima, e ti attende, ma teme che tu preferisca i grassi redditi dell'industria serica ai triboli e ai sottili guadagni della pubblica istruzione. Ciò ti serva di regola» (Antonio Gazzoletti a Marsilli, 31 ottobre 1862, in AARA, 1056.26).

<sup>(93)</sup> Nel 1858, nel pieno dell'impresa delle sementi, Marsilli dichiarava la propria disponibilità a collaborare con Tommaseo per il suo dizionario (ALLEGRI 1987, p.

un'attrazione particolarmente intensa verso le tematiche religiose, originata forse dalla delusione per l'impegno pubblico e rinsaldatasi con il passare degli anni. Marsilli resta, beninteso, un cattolico liberale: vive la sua fede secondo le normali scadenze del calendario liturgico, senza ostentazioni; tuttavia, nel suo intimo, qualcosa forse è cambiato: da un cattolicesimo fondamentalmente ottimista, come quello che l'aveva portato a vagheggiare la pace europea all'ombra della croce e sotto l'egida della Santa Sede, approda a una fede più intimista, personale. La speranza di riscatto sociale e politico che lo aveva mosso per tutti gli anni Quaranta sembra venir meno, sostituita da una riflessione incentrata sul destino individuale, piuttosto pessimista e tormentata, venata di interessi apocalittici. Superato il mezzo secolo di vita, sempre più Marsilli scrive di religione<sup>(94)</sup>: lo interessano le profezie di Malachia e di Maria Strefel, attraverso le quali gli sembra di poter interpretare gli avvenimenti di cui è stato testimone meglio che non attraverso la lente della razionalità liberale; si interessa all'esegesi dell'Apocalisse, è più disponibile ad ascoltare le ragioni del papato conservatore di Pio IX e si annota una serie di *Risposte brevi e famigliari sulle obiezioni più comuni contra la religione*, vero e proprio prontuario di ortodossia di fronte agli attacchi della cultura laica, libertina e socialista. Soffre nel vedere il figlio Edoardo allontanarsi progressivamente dalla fede, gli rimprovera la poca osservanza delle pratiche religiose e gli raccomanda la preghiera per superare indenne i pericoli della spedizione bulgara («in codeste barbare regioni, dove forse non vi saranno né preti, né chiese, fa di farti una chiesa nella tua stanzina, e un altare nel segreto del tuo cuore»), provando infine una palese consolazione nel sentirsi ascoltato, dopo tanti reciproci silenzi. Avvicinandosi all'ultima ora, coltiva la propria spiritualità, si interroga sul peccato, si orienta sempre più verso tematiche escatologiche: il destino dell'anima, il paradiso, l'inferno, il purgatorio. E proprio nel marzo 1863, poche settimane prima di morire, completa, in bella calligrafia su carta azzurra, un trattatello in venti capitoli intitolato *Esercizi e meditazioni*, summa del suo riappropriarsi di una fede soggettiva e individuale, ormai del tutto aliena da implicazioni politiche.

In questa conciliazione fra l'uomo d'affari, pratico e interessato alle cose del mondo, e il contemplativo, attento ai temi dell'aldilà, si realiz-

---

127). Nel 1863, riceveva *post mortem* una lettera da Luigi Dall'Asta di Venezia, conosciuto in treno, che lo ringraziava per avergli fatto dono di un sonetto e di un'ode inediti (Luigi Dall'Asta a Marsilli, 6 luglio 1863, in AARA, 1055.9).

<sup>(94)</sup> Manoscritti e appunti in materia religiosa sono raccolti in AARA, 1061.

za e si consuma l'ultima endiadi della vita di Francesco Antonio Marsilli, individuo dalla personalità al tempo stesso mutevole e uniforme, moderato fin nel carattere, alieno ai colpi di testa e alle decisioni affrettate ma non per questo monocorde nei suoi interessi, capace anzi di conciliare propensioni e condizionamenti anche molto diversi. Un prodotto esemplare, se vogliamo, dello spirito della media borghesia ottocentesca, della sua morale, della sua visione del mondo, che fino all'ultimo seppe trasformarsi senza rinnegare se stesso, unendo l'impegno quotidiano all'esplorazione di più vasti orizzonti intellettuali.

#### BIBLIOGRAFIA

- ALLEGRI M. 1982, *La «Rivista viennese» (1838-1840): un episodio della cultura tedesca in Italia nel primo Ottocento*, in «Bollettino della Società Letteraria di Verona», 5/6, pp. 243-287.
- ALLEGRI M. (ed.) 1987, *Carteggio Niccolò Tommaseo - Tommaso Gar (1840-1871)*, Trento.
- ALLEGRI M. 1988, *Venezia e il Veneto dopo Lepanto*, in *Letteratura Italiana Einaudi. Storia e geografia. II: L'età moderna*, Torino, pp. 935-1015.
- ALLEGRI M. 1989, *Il Trentino*, in *Letteratura Italiana Einaudi. Storia e geografia. III: L'età contemporanea*, Torino, pp. 863-884.
- ALLEGRI M. 1993, *Il carteggio tra Carlo Tenca e Tommaso Gar nell'occasione del «Crepuscolo»*, in *Studi di storia per Luigi Ambrosoli*, Verona, pp. 221-251.
- ALLEGRI M. 2001, *Un giornale per la città: «Il Messaggiere Tirolese» e le sue prime Appendici culturali*, in M. ALLEGRI (ed.), *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, Rovereto, pp. 463-483.
- BALDACCI L. (ed.) 1963, *Poeti minori dell'Ottocento*, 2 voll., Milano-Napoli.
- BERENGO M. 1975, *Intellettuali e centri di cultura nell'Ottocento italiano*, in «Rivista storica italiana», LXXXVII, pp. 132-166.
- BERENGO M. 1980, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino.
- BIZZOCCHI R. 1979, *La «Biblioteca Italiana» e la cultura della Restaurazione. 1816-1825*, Milano.
- BONAZZA M. 1998, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, Rovereto.
- BONAZZA M. (ed.) 1999, *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'Archivio (secoli XVI-XX)*, Trento-Rovereto.
- CAMURRI R. 2001, *I liberali trentini del secondo Ottocento*, in M. ALLEGRI (ed.), *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, Rovereto, pp. 99-118.
- CAPPUCCIO C. (ed.) 1968, *Critici dell'età romantica*, Torino.
- CARPI U. 1974, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento. Gli intellettuali dell'«Antologia»*, Bari.
- CHIESA M. 1931, *Un carteggio politico di Francesco Antonio Marsilli con Antonio Rosmini*, in «Studi trentini di scienze storiche», XII, pp. 219-251.
- CIAMPINI R. 1947, *Due campagnoli dell'800: Lambruschini e Ridolfi*, Firenze.
- CONTI F. - PIGNOTTI M. 1994-1996, *Cosimo Ridolfi - Gian Pietro Vieusseux. Carteggio (1821-1863)*, 3 voll., Firenze.

- CORSINI U. 1963, *Il Trentino nel secolo decimonono*, Rovereto.
- DEL BECCARO F. 1977, *Carrer, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XX, Roma, pp. 730-734.
- DEL BIANCO U. 1978, *Il Lloyd austriaco e gli annulli marittimi dell'Austria-Ungheria. II: Le linee del Levante, l'attività postale sul Danubio e le rotte tra la Turchia e l'Austria*, Milano.
- DESTRO A. 1969, *Bolza, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma.
- EMERT G. B. 1952, *Da un carteggio inedito di F. A. Marsilli con letterati veneti dell'Ottocento*, in «Archivio Veneto», L-LI, pp. 3-29 dell'estratto.
- FERRARIS A. 1978, *Letteratura e impegno civile nell'«Antologia»*, Padova.
- GALANTE GARRONE A. 1978, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari.
- GAMBARIN G. (ed.) 1969, *Scrittori d'Italia. Luigi Carrer. Scritti critici*, Bari.
- GHIRINGHELLI R. 1984, *La lavorazione della seta nel Roveretano nell'età della Restaurazione. Vicende ed aspetti*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», serie VI, vol. XXIV, pp. 189-239.
- HEISS H – GÖTZ T. 1998, *Am Rand der Revolution. Tirol 1848/49*, Wien-Bozen.
- KROLL T. 1999, *Die Revolte des Patriziats. Der toskanische Adelsliberalismus im Risorgimento*, Tübingen.
- LEONARDI A. 1988, *Il setificio roveretano: un'occasione perduta di sviluppo industriale*, in N. CRISTANI DE RALLO, *Breve descrizione della Pretura di Rovereto (1766)*, a cura di A. LEONARDI, Rovereto.
- LEONARDI A. 1994, *Le società agrarie operanti nel Trentino nei decenni centrali dell'Ottocento*, in «Studi trentini di scienze storiche», LXXIII, pp. 3-36.
- MALUSA L. 1997, *Dal Piemonte a Roma: la missione del '48*, in *Rosmini e la cultura del Risorgimento. Attualità di un pensiero storico politico*, a cura di U. MURATORE, Stresa.
- MARSILLI F. A. - ESTERLE C. 1848, *Ai nostri elettori*, Francoforte.
- Memorie 1901, *Memorie dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto, pubblicate per commemorare il suo 150° anno di vita*, Rovereto.
- ODDONE E. (ed.) 1975, *La Biblioteca Italiana*, Treviso.
- PASSERIN D'ENTREVES A. 1969, *Ideologie del Risorgimento*, in E. CECCHI - N. SAPEGNO (edd.), *Storia della Letteratura Italiana*, VII: *L'Ottocento*, Milano, pp. 181-366.
- PEDROTTI P. - BROL E. - RIZZI B. 1948, *L'azione parlamentare del Trentino nel 1848-49 a Francoforte e a Vienna*, Trento.
- PEDROTTI P. 1929, *Una lettera politica di Carlo Matteucci a Francesco Antonio Marsilli*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», serie IV, vol. IX.
- PEDROTTI P. 1931, *Una lettera di Francesco A. Marsilli a Terenzio Mamiani*, in «Trentino», VI, pp. 153-155.
- PEDROTTI P. 1934, *Francescantonio Marsilli e la «Favilla»*, in «Trentino», pp. 1-5 dell'estratto.
- PEDROTTI P. 1939, *Una lettera di Niccolò Tommaseo a Francesco Antonio Marsilli*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXVI.
- PEDROTTI P. 1955, *Un episodio dei rapporti economico-culturali fra la Toscana e il Trentino*, in *Atti del I Convegno Storico Trentino. Relazioni fra il Trentino e le Provincie Veneto-Lombarde nel secolo decimonono*, Rovereto.
- PENSA M. G. 2001, *Classicisti, romantici, dialettali: poeti trentini del primo Ottocento*, in M. ALLEGRI (ed.), *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, Rovereto, pp. 391-416.

- PRADA D. 1998, *Al di là dello Stato, al di là della nazione: la proposta federalista di Antonio Rosmini*, in ROSMINI 1998, pp. CXV-CXLVI.
- RASI D. 2001, *Romanticismo italiano e romanticismo trentino: ipotesi e materiali di ricerca*, in M. ALLEGRI (ed.), *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, Rovereto, pp. 353-389.
- RIZZI B. 1936, *La collaborazione del trentino Giovanni a Prato al «Crepuscolo» di Carlo Tenca in un carteggio inedito*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXIII, pp. 465-500.
- ROMAGNANI G. P. 2001, *Eruditi e storiografi roveretani del primo Ottocento dalla dominazione francese al 1848*, in M. ALLEGRI (ed.), *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, Rovereto, pp. 119-149.
- ROMAGNOLI S. 1969, *Narratori e prosatori del Romanticismo*, in E. CECCHI - N. SAPEGNO (edd.), *Storia della Letteratura Italiana*, VIII: *Dall'Ottocento al Novecento*, Milano, pp. 5-160.
- ROSMINI A. 1998, *Della Missione a Roma di Antonio Rosmini-Serbati negli anni 1848-49. Commentario*, a cura di L. MALUSA, Stresa.
- SPINAZZOLA V. 1969, *La poesia romantico-risorgimentale*, in E. CECCHI - N. SAPEGNO (edd.), *Storia della Letteratura Italiana*, VII: *L'Ottocento*, Milano, pp. 867-1005.
- TENCA C. 1846, *Delle condizioni dell'odierna letteratura in Italia*, in «Rivista europea», febbraio 1846.
- ZACCARIA V. 1979, *Il carteggio inedito di Luigi Carrer - Bennisassù Montanari (1824-1850)*, in «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti», XCI/3, pp. 15-36.
- ZANIER C. 1993, *Alla ricerca del seme perduto. Sulla via della seta tra scienza e speculazione*, Milano.
- ZANIER C. (ed.) 1998, *Gherardo Freschi (1804-1893). Una figura di statura europea tra ricerca scientifica ed operare concreto. Atti del convegno. Sesto al Raghena/Ramuscello, 13 dicembre 1997*, Sesto al Raghena.
- ZANINELLI S. 1978, *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, Trento.
- ZIEGER A. 1960, *Giornalismo trentino fino al 1866*, Trento.
- ZWEIG S. 1994, *Il mondo di ieri*, Milano (ed. or.: *Die Welt von gestern. Erinnerungen eines Europäers*, Wien 1942).